

CC.

TORNATA DI SABATO 12 MARZO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

CAVALLOTTI e IMBRIANI parlano sul processo verbale. Votazione a scrutinio segreto per la nomina di un vicepresidente della Camera.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato D'ALIFE circa le disposizioni per il compimento del tronco stradale da Lungro al Gronde della strada Lungro-Belvedere.

VILLARI, ministro della pubblica istruzione, risponde ad un'interrogazione del deputato SEVERI per sapere se intenda ripresentare un disegno di legge per regolare le pensioni del personale deg' Istituti d'istruzione diventati governativi da provinciali e comunali.

D'ALIFE e SEVERI si dichiarano soddisfatti.

Seguito della discussione del bilancio di assestamento. PRINETTI, SONNINO, ARBIB ed ELLENA prendono parte alla discussione.

CHARADIA presenta la relazione sulle modificazioni alla legge per le espropriazioni per pubblica utilità.

Annunciansi domande d'interrogazione.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato AMORE sul disguido verificatosi nella linea Napoli-Roma.

AMORE si dichiara soddisfatto.

La seduta comincia alle 2.10 pomeridiane.

Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

Cavallotti. Assente da Roma non potei ieri stesso parlare sul processo verbale della tornata di giovedì, inquantochè con profondo rammarico mi è accaduto di leggere alcune parole, nei resoconti stenografici della Camera, pronunziate dal mio collega ed amico personale Imbriani.

L'onorevole Imbriani, nella seduta d'ieri l'altro disse: non posso non deplorare la condiscendenza del collega Cavallotti, allorquando si è contentato che i documenti fossero messi a disposizione dei deputati che volevano leggerli, ecc.

Debbo aggiungere, a mio maggior rammarico, che questa non è che una forma attenuata delle parole, che io riscontrai come pronunziate dal mio amico personale Imbriani; inquantochè quelle veramente dette da lui furono queste, cioè: che egli deplorava la *compiacente condiscendenza* dell'amico Cavallotti al desiderio espresso dal presidente del Consiglio.

Queste parole non le ho volute credere se non quando le ho lette stamani nel resoconto stenografico, e le ho sentite confermare da testimoni auricolari.

Io avrei desiderato che il mio amico personale Imbriani avesse ommesso queste parole *compiacente condiscendenza*, perchè non è qui nella Camera, tra quanti conoscono il linguaggio parlamentare, chi non comprenda quanto poco opportune fossero, trattandosi di rapporti passati tra il deputato dell'estrema sinistra e il presidente del Consiglio.

Io compiacenze qui in questa Camera non ne ho che con la mia coscienza; e le avrò fino all'ultimo giorno che siederò qua dentro.

Debbo poi qui rendere giustizia all'onorevole presidente della Camera. Ci siamo tante volte bisticciati, ma questa volta devo prendere le difese anche di lui.

È vero che egli dichiarò che i documenti attinenti alla questione africana sarebbero stati messi per 15 giorni a disposizione no-

stra, perchè era naturale che questi documenti depositati alla segreteria della Camera non potessero rimanere per un tempo indefinito a discrezione dei deputati; ma devo dire altresì, per lealtà, che avendo dovuto leggere questi documenti, ed esaminarli per lungo tempo, anche per più di 20 giorni, ho potuto continuare il mio esame, senza nessun limite di tempo; e son certo che se andassi oggi alla segreteria, quantunque siano passati i quindici giorni, potrei fare egualmente il mio esame per i documenti ultimi presentati.

Quanto al presidente del Consiglio, debbo dire che è verissimo che egli mi chiese se non avessi difficoltà che i documenti fossero portati davanti alla Camera, ed, invece che distribuiti e stampati, fossero consegnati in segreteria.

Dichiarai che per me non vi aveva nessuna difficoltà, risoluto come era a fare, davvero, le mie indagini. Perchè la garanzia della pubblicità voluta dalla Camera è acquisita, e quindi è offerto a qualunque deputato di andarsi ad accertare della condizione delle cose.

Io mi ricordo perfino d'aver detto al presidente del Consiglio una volta: Si fa così anche per le inchieste elettorali? Ed egli mi rispose: Precisamente; chi vuole vedere il vero vada in segreteria, e se ne informi.

Tanto più questo era opportuno, trattandosi di un incartamento voluminosissimo, di più che 3000 pagine. Ma io ho fatto il mio dovere, copiando perfino le firme.

Devo dire in terzo luogo che mi sono felicitato d'aver consentito in questo desiderio del presidente del Consiglio, imperocchè se, leggendo quelle pagine, ho potuto appurare che nel secondo semestre del 1889 è cancellata la responsabilità del Governo, ci sono però delle responsabilità che possono essere chiamate in causa.

Però io non avrei fatto osservazioni sul verbale, se l'onorevole amico Imbriani, a meglio chiarire il suo pensiero, non avesse anche aggiunto il profondo rammarico per la malattia (della quale, sono dispiacente per lui) che in quei giorni gli impedì di fare il controllo.

Io ammiro questa persuasione dell'onorevole Imbriani, che dove egli manchi, manchi assolutamente il controllo, ma non l'accetto; nè potevo aspettarmi questo complimento,

certo come sono di fare la mia parte di controllore fin dove le forze e l'ingegno mio lo consentono.

Aggiungerò una cosa sola. Quando egli dice che quei danari erano il provento di un reato, ha ragione; quando dice che lo Stato ne deve rispondere, ha ragione; ma quando dice assolutamente che quando manca il suo controllo, gli altri deputati non danno sufficienti garanzie, allora ha torto.

Imbriani. Non ho detto questo.

Cavallotti. Ora io credo che la difesa delle cause giuste non sia monopolio di nessuno.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Quando poc' anzi, entrando in questa Camera, ho inteso il mio nome sulle labbra del deputato Cavallotti, sono rimasto ben meravigliato. Quindi rispondo a ciò che ho udito, non a ciò che possa aver detto prima.

Nulla di più ingiusto delle sue ultime osservazioni; nulla di più ingiusto. Egli che legge con tanta attenzione i resoconti della Camera, potrebbe aver letto anche il resoconto di lunedì ed avrebbe visto (e qui la Camera ne è testimone) che io pensatamente dissi: non tratto della questione d'Africa perchè questa questione è stata con tanto amore studiata dall'amico Cavallotti, e perchè egli verrà qui a trattarla; e la tratterà certo con maggior valore di quello che possa fare io.

Dunque tutte le osservazioni fatte in ultimo dal deputato Cavallotti cadono assolutamente, e sono ingiustissime; e spero che egli ne converrà.

Egli ha pensatamente detto nominandomi: *amico personale*. Non monta! (*Si ride*).

Certamente, gli amici politici si distinguono nelle idee, si distinguono nella esplicazione delle idee, nel metodo: in questo si distinguono. Io non so se egli creda di non essere più mio amico politico; non so se lo creda. Anche a me alcuni suoi metodi non piacciono... (*Si ride*).

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, questa non è la questione.

Imbriani. Lascio questa questione.

Sono un po' tocco; e mi piace di fare osservare alla Camera la ingiustizia delle ultime parole del deputato Cavallotti.

Io non ho mai preteso al monopolio di nessun controllo; ed il deputato Cavallotti lo sa; tante questioni, ho pregato io lui di trattarle. Dunque, non ho mai preteso al monopo-

lio di nessun controllo. Desidererei che tutti i cinquecento deputati...

Voci. Cinquecentotto!

Imbriani... usassero lo stesso metodo di controllo (*Oh! oh! — Viva ilarità e commenti*) perchè credo che il Parlamento sia piuttosto per l'esame del potere esecutivo e pel controllo, che per legiferare; e che quanto meno leggi faccia, tanto meglio sia pel paese.

Voci. Ha ragione!

Imbriani. Questo desidererei. E quando vedo annunciare una nuova legge, sento come un colpo sul collo, come una sventura che stia per incogliere il paese...

Voci. Ha ragione! ha ragione!

Imbriani. ... perchè le nuove leggi si risolvono quasi sempre in qualche nuovo scorticamento. (*Si ride*).

Voci. Ha ragione!

Imbriani. Ora, in quanto alle parole *compiacente condiscendenza*, trovate nel verbale, la parola *compiacente* ognuno la comprende filologicamente, ed il deputato Cavallotti più di tutti.

Se egli ha scelto questa occasione, per annunciare così pomposamente un dissenso politico, è un'altra questione, naturalmente; ma *compiacente* si riferisce a cosa fatta con animo benevolo, con piacere. (*Si ride*). Non so quale altro significato si possa attribuire a questa parola.

Ed io che non credo che il controllo debba essere limitato ai deputati, ma debba essere fatto dal paese, avrei desiderato che fossero stati stampati tutti i documenti, perchè il paese intero avesse potuto esaminarli, e non semplicemente i rappresentanti che si trovano in questa Camera.

Io non temo la verità sotto nessun aspetto, sia pure brutta, nefanda, laida. Quando è la verità è la verità. La verità, come diceva quel grande animo di Romagnosi, è la più forte delle cose, si impone a tutto ed a tutti.

Detto questo, non aggiungo parola.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Io ho chiamato *amico personale* l'onorevole Imbriani perchè ci sono ragioni di affetto che si antepongono a qualunque ragione politica. E queste ragioni di affetto manterranno, almeno per conto mio, quel vincolo di amicizia personale, che non ha nulla a che fare col presente dissenso e col modo che l'onorevole Imbriani crede di adoperare... (*Rumori*).

Egli è giudice dei suoi, io sono giudice dei fatti miei. Quanto alle parole *compiacente condiscendenza*, la Camera imagina quello che avrebbe detto l'onorevole Imbriani se a lui fossero state attribuite. Io non vado nè in cima nè abbasso, sono sempre rimasto qui. (*Si ride*). Ed io non avevo ragione di credere che l'amico personale non avesse dovuto risparmiarsi quelle parole.

Presidente. Onorevole Cavallotti, le faccio osservare che la parola *compiacente* non risulta dal resoconto ufficiale.

Cavallotti. La ha ammessa lo stesso onorevole Imbriani.

Presidente. Ho qui il testo ufficiale della seduta, e qui non ci è.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Poichè l'onorevole deputato Cavallotti ha creduto di continuare per questa via, che veramente non credo sia stata molto opportuna per la scelta del luogo e del momento, venendo egli proprio adesso ad accentuare innanzi alla Camera certe divergenze...

Voce. Di voialtri!...

Imbriani. Ma che voialtri! Noi stiamo sempre nella nostra via.

Quel posto numero 1 è il mio posto dove sta scritto « Imbriani »; e se sto qui, è per la cortesia dell'amico Caldesi, il quale mi ha ceduto questo posto perchè io sia in luogo da dove si può più facilmente *orare* e più facilmente essere intesi. (*Si ride*). *Orare est agere*, e questo è posto di azione. L'onorevole presidente della Camera comprende che in questo caso speciale è penoso...

Presidente. Veramente, onorevole Imbriani!..

Imbriani. Io nel deputato Cavallotti ho sempre ammirato il combattente, e continuerò ad ammirarlo; e tutte le volte che vorrà chiedermi il posto di combattimento sarò lieto di cederglielo per il comando. Non come il posto meno pericoloso, ma come il posto, nel quale egli potrà certo più validamente sostenere le idee; questo sì. Io mi contento di un posto più umile, purchè rimanga sentinella avanzata ed anche perduta. I vincoli dell'animo rimangono gli stessi; i metodi di condotta no; ecco francamente il mio pensiero! (*Commenti*).

Presidente. Così è esaurito l'incidente.

Se non vi sono altre osservazioni rimane approvato il processo verbale.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Suardo, segretario, legge il seguente sunto di una petizione.

5003. Luigi Perissinotti direttore didattico a Oderzo e altri 45 insegnanti chiedono che siano introdotte alcune modificazioni ai disegni di legge sull'istruzione elementare e sul Monte pensioni pei maestri elementari.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzo. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione dei maestri del mandamento di Oderzo e di volerla rimettere all'esame della Commissione che esamina il disegno di legge sulla istruzione elementare e sul Monte pensioni dei maestri.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione farà il suo corso regolamentare.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di salute gli onorevoli: Coccozza, di giorni 15; Solimbergo, di 8.

(Sono conceduti).

Votazione a scrutinio segreto per la nomina di un vice-presidente.

Presidente. Si procederà ora alla votazione per la nomina di un vice-presidente della Camera in sostituzione del compianto Ferracciù.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Alli-Maccarani — Amadei — Amato-Pojero — Ambrosoli — Angeloni — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese — Auriti.

Badini — Balenzano — Baroni — Barzilai — Basetti — Basini — Bastogi — Beltrami — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bianchi — Billia Paolo — Bocchialini — Bonacossa — Bonardi — Borgatta — Borrelli — Borromeo — Borsarelli — Branca —

Brin — Brunialti — Brunicardi — Bufardecì — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calpini — Calvanese — Cambray-Digny — Campi — Canevaro — Capilongo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Cardarelli — Careni — Carnazza-Amari — Casati — Casilli — Castelli — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Centi — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Cittadella — Clementini — Cocco-Ortu — Coffari — Colocci — Colombo — Comin — Compans — Conti — Coppino — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cremonesi — Crispi — Cucchi Luigi — Curati — Curcio — Curioni.

D'Adda — D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo — Danieli — D'Arco — Dari — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — Della Valle — Delvecchio — De Pazzi — De Puppi — De Renzi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — De Seta — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Marzo — Dini Luigi — Di Rudini — Di San. Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Donati.

Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Fabrizi — Facheris — Fagioli — Falconi — Faldella — Farina — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fornari — Fortis — Franceschini — Franzì — Frascara — Fratti — Frola — Fulci.

Galimberti — Gallavresi — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Garelli — Garibaldi — Genala — Gentili — Giampietro — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Gorio — Grimaldi — Guglielmi — Guglielmini.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lagasi — Lanzara — Leali — Levi — Lo Re — Lovito — Luchini — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Maffei — Maffi — Maluta — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinuzzi — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Batt. — Marzin — Massabò — Materi — Maurigi — Maury — Mazzella

— Mazziotti — Meardi — Mel — Menotti — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mirabelli — Modestino — Molmenti — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli — Muratori — Mussi.

Narducci — Nasi Carlo — Niccolini — Nicoletti — Nicotera.

Oddone — Omodei.

Pace — Pais-Serra — Paita — Palberti — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pantano — Paolucci — Papadopoli — Parona — Pascolato — Pasquali — Passerini — Pelloux — Perrone — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Plebano — Poggi — Poli — Polvere — Pompilj — Ponsiglioni — Ponti — Prinetti — Puccini — Pugliese — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Rampoldi — Rava — Ricci — Ridolfi — Rinaldi Antonio — Riola Errico — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Sagarriga-Visconti — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sanguineti Adolfo — Sanguineti Cesare — Sani Giacomo — Santini — Sanvitale — Saporito — Sardi — Sella — Semmola — Senise — Serra — Severi — Silvestri — Simonelli — Sineo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Speroni — Spirito — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tabacchi — Tacconi — Tajani — Tasca-Lanza — Tassi — Tegas — Testa — Testasecca — Tiepolo — Tittoni — Tomassi — Tondi — Torelli — Torraca — Torrigiani — Treves — Tripepi — Turbiglio.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendramini — Vetroni — Vienna — Villa — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio — Vollaro De Lieto Roberto.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Amore — Andolfato.

Bertolotti — Bobbio.

Cocozza — Cuccia,

D'Ayala-Valva — De Dominicis — Di Blasio Scipione.

Fani — Favale — Ferri — Fili-Astolfone — Fortunato — Franchetti.

Ginori.

Luzzati Ippolito.

Martelli — Maurogordato.

Siacci.

Toaldi — Tommasi-Crudeli.

Sono ammalati:

Berti Ludovico — Billi Pasquale
Capilupi — Carmine — Cerruti — Corradini.

De Simone — Di San Donato.

Ferrari-Corbelli.

Grassi Paolo — Grippe.

Lorenzini — Lugli.

Mocenni.

Nasi Nunzio.

Panattoni — Petronio Francesco.

Romano — Rosano — Ruggieri.

Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Solimbergo — Sorrentino.

Tenani — Trompeo.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Interrogazioni.

Presidente. Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di rispondere alla interrogazione a lui diretta dall'onorevole D'Alife circa « le disposizioni che intenda adottare per il compimento del tronco stradale da Lungro al Gronde della strada Lungro Belvedere ordinato dalla legge del 1869. »

Branca, ministro dei lavori pubblici. Circa questo tronco fu stabilito un primo tracciato, che fu abbandonato perchè si verificò che il terreno in qualche punto era franoso.

In seguito di ciò fu compilato un nuovo progetto con due tracciati diversi, uno verso la parte superiore, l'altro verso la parte inferiore. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici scelse il progetto per la parte inferiore; però dopo la visita dell'ispettore del Circolo, anche per questo tracciato fu riconosciuto il terreno franoso, in modo che la strada non avrebbe potuto reggersi.

Allora fu fatto un terzo progetto che fu trasmesso al Consiglio superiore. Nel disegno di legge per riparto di fondi stradali, che sta dinanzi alla Camera, è prevista la somma di

257 mila lire per poterlo appaltare ed eseguire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alife per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

D'Alife. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e lo prego caldamente di pensare al completamento dei fondi per questa strada, trattandosi di una legge del 1869. Son trascorsi ben 23 anni, e quelle contrade hanno diritto a reclamare. Fido sulla diligenza ed energia del ministro, e lo ringrazio.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole D'Alife.

L'onorevole Severi ha un'interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, « coerentemente alla riserva fatta nella seduta del 2 marzo 1891, intenda ripresentare un disegno di legge per regolare le pensioni del personale degli Istituti di istruzione diventati governativi da provinciali e comunali. »

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho che una parola da rispondere, ed è che il disegno di legge è già pronto e sarà a giorni presentato alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Severi.

Severi. Intendimento mio nel presentare quest'interrogazione era di ottenere la sollecita presentazione di un disegno di legge che sodisfi finalmente ai diritti sui quali da tanto tempo insistono gl'impiegati degli istituti d'istruzione che da comunali e provinciali sono passati a governativi. Non ho dunque che da prender atto delle assicurazioni dell'onorevole ministro e ringraziarlo.

Prendo però occasione dalla sua risposta per raccomandargli, nella presentazione del disegno di legge, di tener conto anche degli impiegati dei convitti comunali che prima erano autonomi, quantunque avessero sussidi dai Comuni e dalle Provincie. Queste raccomandazioni io faccio, perchè nei disegni di legge altre volte presentati alla Camera si parlava solo d'impiegati provenienti dai Comuni e dalle Provincie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Esa-

minerò questa questione, tenendo conto della raccomandazione dell'onorevole Severi.

Severi. Noto che, fra gli altri, vi sono anche gl'insegnanti del Collegio Convitto Nazionale d'Arezzo.

Presidente. Verrebbero ora due interrogazioni dell'onorevole Imbriani al ministro dell'interno, ma, non essendo presente il ministro, saranno rimesse ad altro giorno.

Seguito della discussione sull'assestamento del bilancio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno al disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione relativo all'esercizio finanziario 1891-1892.

Spetta di parlare all'onorevole Prinetti.

Prinetti. Inscrivendomi a parlare contro il disegno di legge di assestamento del bilancio, io non ho avuto presente innanzi a me se non il disegno di legge medesimo, senza preoccuparmi menomamente degli uomini e del Ministero che lo hanno presentato alla Camera.

Avendo combattuto nella Giunta in molte parti ed anche nel suo complesso questo disegno di legge e, non essendo rimasto convinto dalle ragioni che, contro le obiezioni della minoranza, furono portate dalla maggioranza della Giunta, mi è parso mio dovere di portare innanzi alla Camera le mie considerazioni; e compirò questo dovere rimanendo rigorosamente nel campo obbiettivo ed ispirandomi unicamente al desiderio del bene del mio paese.

Dichiaro perciò sin da ora di sconfessare qualunque parola mi uscisse dal labbro, la quale per avventura non interpretasse fedelmente il concetto che è nell'animo mio, assolutamente impersonale, immune da ogni ira di parte, alieno da ogni preoccupazione di amicizie personali, o di personali rancori.

Ho combattuto in seno alla Giunta il bilancio di assestamento, perchè mi è parso di scorgervi parecchie cifre inesatte, mi è parso che questo bilancio sia ispirato ad un ottimismo eccessivo, nel quale io non posso convenire.

E non credo che giovi all'interesse del Parlamento e del Paese il portare dinanzi ad essi delle cifre, che non rispondano esattamente alla realtà della situazione, il portare

dinanzi ad essi delle cifre atte piuttosto a fuorviarne che ad illuminarne i giudizi.

Non credo nemmeno che giovi al credito del mio paese il tentare di mascherare la verità per quanto dolorosa, come non gioverebbe al credito di un privato il tentativo di nascondere la realtà delle sue condizioni finanziarie.

L'onorevole Sonnino col suo splendido discorso *in favore* del bilancio mi ha risparmiato di entrare in una minuta disamina delle cifre; perchè il quadro ch'egli ha presentato dinanzi a voi è a tinte così oscure, che, quasi quasi, mi nascerebbe nell'animo il desiderio di diventare ottimista per attenuarne un poco l'effetto.

Sorvolerò adunque, o signori, su quelle minute considerazioni finanziarie che avrei dovuto farvi se altri, e con maggiore autorità di me, non mi avessero preceduto; e mi limiterò ad alcune considerazioni sintetiche sia sulle spese che sulle entrate.

Voglio ammettere con l'onorevole ministro del tesoro che, quando saremo al consuntivo, potremo avere la soddisfazione di constatare che la spesa sarà stata contenuta nei limiti nei quali è stata preveduta. Voglio ammettere cioè, tenendo conto, onorevoli ministri, della vostra buona volontà, della vostra energia nello usare con parsimonia del pubblico danaro, che voi riuscirete nel fatto a realizzare tante economie da bilanciare quelle maggiori spese per le quali dovrete certamente presentarci parecchi disegni di legge che ci procureranno ancora il piacere di una relazione acuta e diligente, qual'è stata quella del nostro collega onorevole Carmine.

Ma non posso a meno, però d'insistere sopra una osservazione che già veniva fatta dall'onorevole Bertollo riguardo all'onere maggiore che sarà per derivare al bilancio dalla maggior ragione dell'aggio. Anch'io credo che teoricamente la spesa per l'aggio possa essere nelle previsioni contenuta nei limiti nei quali ci è stata proposta, ma per un motivo diverso da quelli che sono stati esposti ieri in quest'Aula.

La ragione per la quale potrete far fronte alla maggior spesa dell'aggio, senza stanziare una maggiore somma nel bilancio di previsione, è questa, che voi avete ancora questo anno 100 e più milioni di titoli di rendita da emettere, e che, emettendoli all'estero, potrete pagare con l'oro che ne ricaverete i tagliandi

che dovete pagare. Ma, o signori, se ciò gioverà a mantener bassa la spesa dell'aggio, renderà però di altrettanto minore il prodotto dell'alienazione della rendita.

Nè è questo il solo aumento di spesa che dobbiamo aspettarci; perchè ieri incidentalmente l'onorevole ministro della guerra, a cagion d'esempio, ebbe a dichiarare che si riserva di presentarci in breve un disegno di legge per una maggiore spesa di due o tre milioni, sul solo capitolo 28 del suo bilancio che concerne i viveri.

Passando ora all'esame dell'entrata, vi sono in essa parecchi cespiti sui quali io mi credo in dovere di esprimere qualche apprezzamento. Cominciando dalle ferrovie, o signori, io non posso a meno di rammentare alla Camera questo fatto: che, stando alla relazione così accurata dell'onorevole Vendramini, le ferrovie, per produrre la somma che è stata preventivata, avrebbero dovuto dare, nel primo semestre, un introito totale di 120,850,000 lire, mentre non hanno dato che 119,620,000 lire con un minore introito quindi di 1,230,000 lire. Si è detto che il secondo semestre compenserà il minore introito del primo; ma io ho sott'occhio lo specchio dei proventi delle reti ferroviarie nel mese di gennaio, e noto che soprattutto per la Società Adriatica esso presenta una diminuzione di 570 mila lire, in confronto dello scorso anno; per cui, qualunque possa essere l'apprezzamento vostro, io credo che noi avremo sulle ferrovie un milione di meno.

E vengo alle tasse sugli affari.

Il Governo, d'accordo con la Commissione del bilancio, ha consentito una riduzione complessiva su queste tasse di cento mila lire (poichè ha consentito una diminuzione di un milione sulle tasse di registro, ma poi ha introdotto un aumento di 200 mila lire sulla manomorta e di 700 mila lire sul bollo); ma bisogna notare che avevamo preventivato questo anno un incasso di 4,640,000 lire superiore a quello dello scorso anno.

Ora a tutto febbraio noi non abbiamo avuto che un aumento di 2,600,000 lire in confronto della riscossione dell'anno scorso, ed anche ammettendo (ciò che non è possibile per la ragione che dirò fra poco) che gli altri quattro mesi abbiano a dare lo stesso aumento che si è verificato nei mesi trascorsi, avremo tuttavia un introito inferiore al preventivato. Ma non è possibile, come dicevo,

ammettere che l'aumento si riproduca nei quattro mesi che mancano al compimento dell'esercizio, perchè negli incassi degli otto mesi passati influivano elementi che non si riprodurranno, quali il cambio delle cartelle di rendita e la tassa di circolazione sui biglietti emessi dagli Istituti. Per cui io credo che anche qui, con buona pace del Governo e della Commissione, si verificherà la diminuzione di un altro milione.

Nè le ragioni addotte dall'Amministrazione mi convincono, onorevole ministro del tesoro. L'assegnamento che si fa sugli effetti dell'*influenza* per assicurare un miglioramento degli introiti della tassa di successione, non mi persuade; perchè la statistica mi prova che, anche negli anni di grande epidemia, alla fine dell'anno le cifre della mortalità rimangono compensate.

Veniamo ora alla partita più grossa, cioè a quella delle dogane e dei diritti marittimi, che, non ostante le obiezioni della Giunta del bilancio, il Governo volle nel bilancio di previsione valutata in 245 milioni di lire, mentre gli introiti si verificarono l'anno scorso in 236 milioni.

A tutto febbraio, o signori, vale a dire dopo otto mesi di esercizio, abbiamo una diminuzione di dodici milioni di lire, non già sui 245 preventivati ma sui 236 riscossi nell'esercizio passato.

Anche ammettendo che nei prossimi quattro mesi voi abbiate ad introitare ciò che avete introitato lo scorso anno, ossia che d'un tratto abbia a cessare la curva discendente delle nostre entrate doganali, avrete un'entrata al massimo di 223 o 224 milioni, mentre l'altro giorno avete sostenuto che giungerà a 231.

Per giustificare il minore introito verificatosi nel dicembre e nel gennaio vi trinceravate dietro l'aspettativa dei trattati di commercio coll'Austria e colla Germania; ma ora questo argomento si ritorce contro di voi, perchè coloro che avevano attesa l'applicazione della nuova tariffa per introdurre merci in Italia, avrebbero dovuto in febbraio approfittare della nuova tariffa in larga misura e compensarci delle minori introduzioni verificatesi nei mesi precedenti.

Ebbene, nel mese di febbraio, se si tien conto di quel famoso giorno di più che l'onorevole ministro del tesoro invocava per prevedere maggiori entrate nelle ferrovie, si ebbe

una diminuzione di 2 milioni e mezzo in confronto agli introiti dell'anno trascorso.

Così pure i tabacchi, onorevole ministro delle finanze, che sono stati preventivati in 193 milioni e ridotti a 192 dalla Giunta del bilancio d'accordo col Governo, a tutto gennaio hanno dato un introito di 200,000 lire inferiore a quello dell'anno scorso.

Come potete illudervi che i quattro mesi prossimi abbiano a compensare tutto quanto si è perduto negli otto mesi trascorsi in confronto alla previsione? Anche i tabacchi dunque vi riserbano una delusione di un paio di milioni.

E poi vi sono parecchie entrate, piccole se considerate singolarmente, ma che in complesso rappresentano una somma non lieve, intorno alle quali io vorrei proprio richiamare l'attenzione del Governo.

Io trovo, per esempio, preventivate 700,000 lire d'entrata per compartecipazione del Governo negli utili derivanti dalla circolazione superiore ai limiti legali.

Ma, signori, noi abbiamo votata lo scorso anno una legge che ha allargato notevolmente il limite massimo della nostra circolazione, e sappiamo come a tutt'oggi non sia stato superato quel massimo di una sola lira; sicchè è strano che si continui a mantenere per questo titolo un'entrata di 700 mila lire; molto più che voi stessi proponete di toglierla dal bilancio di previsione del prossimo anno.

Così pure, onorevole ministro del tesoro, vedo preventivate 500 mila lire per riscatti dei renitenti alla leva, in base all'ultimo decreto emanato dal ministro della guerra. Ma l'Amministrazione stessa, interpellata dalla Giunta del bilancio, aveva risposto che non vi è nessuna ragione fondata per presumere che questa entrata abbia a verificarsi; onde io davvero non comprendo perchè si mantenga questo stanziamento.

Ma andiamo avanti. Noi troviamo un milione e mezzo preventivato per la vendita dei sigari Magliani. Questa previsione è parsa strana alla stessa Giunta del bilancio, la quale interpellò l'Amministrazione sul fondamento che poteva avere tale previsione e se fosse in corso qualche trattativa per questa vendita. Ebbene, essa ebbe per risposta: non esiste nessuna trattativa. Eppure si continua a mantenere nell'entrata un milione e mezzo per questo cespite!

Non proseguo in quest'esame, perchè non

voglio tediare la Camera, tanto più che sono molto inesperto in materia di finanza.

Ma, tirando le somme, tra le minori entrate e le maggiori uscite, sono certamente da 15 a 16 milioni, e forse più, che voi dovrete aggiungere al disavanzo quale è preveduto dalla Giunta del bilancio. E dico appositamente dalla Giunta del bilancio, perchè il Governo aveva presentato invece un disegno di assestamento dal quale il disavanzo non appariva che di quattro milioni.

Se dunque noi non vogliamo farci illusioni soverchie, onorevole ministro del tesoro, dovremo prevedere fin d'ora che l'esercizio dell'anno corrente si chiuderà con un disavanzo che oscilla fra i 30 e i 40 milioni; più prossimo ai 40 che ai 30.

Giunto a questa conclusione, notevolmente diversa da quella alla quale era giunto il ministro del tesoro, io non ho potuto fare a meno di domandare a me stesso: come mai io, che sono così inesperto in questa materia, poteva avere l'audacia di dissentire da una persona tanto competente e tanto autorevole quale è l'onorevole Luzzatti? Ma qui debbo aprire con lo stesso mio amico l'onorevole Luzzatti una piccola parentesi.

Nell'ottobre 1890, allorchè io ebbi l'onore di esporre ai miei elettori le mie considerazioni politiche in vista delle prossime elezioni generali, ricordo d'aver detto che il bilancio di quell'anno, preventivato dal Governo d'allora con un disavanzo di 20 o 25 milioni, si sarebbe chiuso nel fatto con un disavanzo di 80 o 100 milioni. Ma con mia grande sorpresa l'onorevole Luzzatti, in una lettera pubblicata in un importante giornale di Milano, confutava tutte le mie considerazioni e sosteneva che il disavanzo sarebbe stato assai minore di quello che io aveva indicato.

L'autorità della smentita mi fece impressione; e tra l'onorevole Luzzatti e me ebbe luogo allora una corrispondenza abbastanza prolungata, la conseguenza della quale fu che egli, facendo qualche concessione alle mie modeste osservazioni, arrivò ad ammettere un disavanzo di 58 milioni di lire; ma non ci fu verso di rimuoverlo da quelle colonne di Ercole ed io rimasi (sono piuttosto testardo) fedele alle mie opinioni.

Dopo d'allora si ebbero le dimissioni dell'onorevole Giolitti, a cui subentrò l'onorevole Grimaldi che portò al Governo non piccolo bagaglio di economie; poi seguì la crisi del

31 gennaio e l'onorevole Luzzatti introdusse anch'egli nel bilancio una nuova serie di economie. Non ostante tutto questo, il bilancio 1890-91, nel consuntivo, si chiuse con un disavanzo di 84 milioni e rotti, dando ragione a me, modesto e incompetente, contro l'autorità economica e finanziaria dell'onorevole Luzzatti.

Ora io non ho portato qui questo ricordo per vanagloria, ma perchè, se allora lo sguardo acuto di economista e di finanziere dell'onorevole Luzzatti potè essere offuscato dall'affettuosa devozione verso l'onorevole Crispi, di cui era valido sostegno nella Camera e plenipotenziario elettorale nel Veneto (*Si ride — Bravo! a destra*), mi sia lecito esprimere il doloroso dubbio che il suo sguardo (acuto certamente, e molto più competente del mio) sia oggi offuscato dalla legittima fiducia in sè stesso, dalla legittima soddisfazione di reggere il tesoro del suo paese. (*Bravo! a destra*).

Volgendo ora lo sguardo al bilancio del prossimo anno, io, certo, non entrerei in una disamina che riuscirebbe tediosa alla Camera e che sarebbe prematura; ma consentitemi però, onorevoli colleghi, di dirvi che a me non sembra possibile che, nel prossimo anno, le entrate si possano prevedere maggiori di quelle dell'anno in corso.

Le entrate si trovano ancora nella curva discendente; in una curva che mi sembra non ancora definitivamente ellittica, ma piuttosto parabolica. Dunque, il supporre che, nell'anno venturo, le entrate abbiano a mantenersi nella misura verificatasi quest'anno mi sembra piuttosto soverchio ottimismo e non eccessiva prudenza.

Venendo alle spese, io non so davvero come ci si possa illudere che, l'anno venturo, esse devano essere minori di questo anno. L'onorevole Cadolini, alla sua accurata relazione sui buoni settennali, ha unito un prospetto dell'aumento inevitabile delle spese effettive nei prossimi esercizi; ed ha registrato, per l'anno venturo, un aumento di spese obbligatorie di 17 milioni e 800 mila lire.

E notate, o signori, che lo stesso onorevole Cadolini, del quale nessuno vorrà mettere in dubbio la competenza, or sono tre anni presentava alla Giunta del bilancio ed alla Camera un analogo prospetto, dal quale appariva un incremento annuale obbligatorio delle spese tra i 25 ed i 30 milioni. Ora, anche accettando la nuova edizione del prospetto,

come potete illudervi che, con le economie, quali voi le avete intese ed applicate, potrete far fronte non solo a queste 17,800,000 lire, ma anche al compenso necessario di quelle economie transitorie, che avete fatte e che dovranno scomparire con lo scomparire dei residui?

Nè vale il dire, onorevole ministro, che buona parte di questo disavanzo è dovuto ad estinzione di debito redimibile in misura superiore ai debiti che si accendono. Questa cifra è di circa 9 milioni; ma se noi volessimo davvero adottare il concetto di un bilancio puramente di competenza, in cui le spese e le entrate venissero registrate a seconda della loro maturazione, quante cose non dovremmo inserire nelle spese? Dovremmo inserirvi il nostro debito vitalizio, che va ogni giorno aumentando e di cui fra alcuni anni subiremo le conseguenze. Dovremmo registrarvi il debito che si va maturando nelle casse patrimoniali e a cui un giorno o l'altro dovremo far fronte.

Ed a questo proposito, onorevole ministro, mi permetta di richiamare la sua attenzione su un altro fatto. Ho visto nei bilanci delle nostre Società ferroviarie iscritti crediti verso il Tesoro, per decine di milioni, che non trovano alcuna corrispondenza nel preventivo del Tesoro. Ora io chiedo all'onorevole ministro: poichè queste Società sono in Regia, come può Ella ammettere che esse inscrivano nei loro bilanci crediti verso lo Stato per decine di milioni senza farli cancellare se infondati o contrapporvi un debito corrispondente nel bilancio del Tesoro se sono effettivi?

Ma poi, onorevole ministro del tesoro, Ella che è un economista di primo ordine, alla cui autorità io mi inchino con tutta la devozione di un discepolo... (*Segni di denegazione dell'onorevole Luzzatti — Ilarità*) ... come può illudersi che si possa continuare in questa riduzione eccessiva dei lavori pubblici? Come possiamo noi passare da un regime di lavori pubblici ad oltranza ad un regime di astensione assoluta? Su questa questione io amo di parlare con molta chiarezza.

In teoria sono partigiano di un sistema interamente diverso da quello seguito dallo Stato italiano; sono partigiano del sistema inglese; o meglio anglo-sassone, e ritengo che non sia funzione di Stato il costruire ed esercitar ferrovie, il bonificare terreni incolti, lo scavar canali ed il costruire porti. Ma

L'Italia da venti anni a questa parte (la responsabilità è comune alla Destra e alla Sinistra) ha seguito un sistema diametralmente opposto, per il quale lo Stato nostro è venuto man mano sostituendosi in tutto all'iniziativa privata. Lo Stato in Italia fa tutto perchè il privato non fa nulla e perchè il capitale privato ormai rifugge da qualunque investimento di quella natura. Ebbene, dopo aver fatto questo, dopo avere assunto come funzione quasi direi esclusiva dello Stato le costruzioni ferroviarie, i porti, le bonifiche ed i canali, voi volete d'un tratto abbandonare questa missione senza prima rievocare l'iniziativa privata e privare per intanto il paese di queste che pur sono condizioni necessarie della vita moderna, della vita sociale?

E la questione di Roma, onorevoli ministri, ritenete davvero che sia risolta con quegli espedienti che avete presentato alla Camera? Non dimentichiamo che Roma è la capitale d'Italia e che l'Italia non può vedere la sua capitale in questa continua condizione di disagio e di miseria! (*Benissimo!*)

Le condizioni finanziarie dell'anno prossimo dunque non sono liete, a meno che l'*influenza* ed il mancato raccolto del grano non si incarichino di migliorarle; ma io non so acconciarmi a speranze di questa natura.

E, mi si permetta di dirlo, è davvero una strana finanza la nostra! Essa è venuta meno al primo postulato della finanza in uno Stato civile; quello d'essere l'alleata naturale e premurosa della produzione; essa è una finanza, mi si permetta la parola severa, che non è fatta per creare ma unicamente per prendere.

Pure rendendovi dunque e sinceramente, l'omaggio che vi spetta per le economie fatte e l'uso parsimonioso del danaro pubblico, è pur giuocoforza riconoscere che le condizioni della finanza nostra non hanno perduto della loro gravità, e che i metodi e la via che avete seguiti e che accennate ancora a seguire sono insufficienti a superare le difficoltà.

Difatti io non credo, l'ho già detto, che sia possibile fare altre economie notevoli se non ricorrendo a quelle tali riforme organiche dello Stato, delle quali finora non vi siete occupati.

Non è possibile nemmeno ricorrere a nuove imposte.

L'onorevole Sonnino ha invocato ieri nuove imposte; anzi ha invocato 50 milioni di nuove imposte; poichè mi pare che abbia concluso,

che a 65 milioni sommerà il disavanzo dello Stato; che a 15 milioni si potrà far fronte con economie sull'esercito, e che al rimanente bisognerà provvedere con imposte nuove. Or bene, io mi permetto di rivolgere all'onorevole Sonnino, che mi spiace di non vedere presente, una domanda: ma quali nuove imposte? Io sarei curioso di sapere da lui qual'è la materia imponibile non ancora gravata in Italia o quella che può sopportare maggiori aggravii!

Ma, signori miei, non facciamoci delle illusioni, noi abbiamo aliquote d'imposta, che sono superiori a quelle di tutti i paesi civili.

Noi abbiamo un bilancio tre volte superiore a quello della Francia se teniamo conto che il bilancio francese, tra Governo, Province e Comuni, è di circa 4 miliardi ed il nostro più di 2, e che tutti gli economisti si accordano nel ritenere, che la ricchezza francese è per lo meno sei volte quella dell'Italia.

Allo stesso risultato si arriva, se noi confrontiamo le aliquote delle imposte dirette; sia quella dei fabbricati, che in Francia non arriva al 10 per cento, mentre in Italia arriva al 40; sia l'imposta fondiaria, che nel suo contingente complessivo è a un dipresso uguale alla nostra, mentre la Francia ha una estensione di 48 milioni di ettari, e noi l'abbiamo di 28; e l'ettaro francese è molto più produttivo in media dell'ettaro italiano.

Nel campo dei consumi stiamo anche peggio! Noi abbiamo rincarato in quest'ultimo ventennio tutte le necessità della vita, e le abbiamo rincarate a rovescio; l'unica imposta che esiste in Francia e che non esiste in Italia, è il 12 1/2 per cento sulle entrate dei teatri, mentre invece in Italia abbiamo rincarato il costo della vita per la povera gente. E da questo banco mi piace di poter condannare un indirizzo tributario, che è la negazione di una vera politica conservatrice, un indirizzo che opprime le classi povere e diseredate. (*Approvazioni a destra e al centro*).

Io vi prego, o signori, di considerare che il costo della vita nella campagna francese è molto minore di quello della campagna italiana, mentre è già superiore a quello che si ha nella campagna inglese. Ebbene, senza far questione di classi, ma considerando in complesso la vita economica, dovete persuadervi, o signori, che la mano d'opera è la più importante delle materie prime. E non po-

tete lusingarvi che fiorisca la produzione in un paese, se non mettete a buon prezzo quella che è la materia principale di ogni produzione della ricchezza.

L'esperienza che noi abbiamo fatto delle imposte che abbiamo applicate in questi ultimi anni, deve persuaderci che abbiamo battuta una falsa via. Io prego la Camera di considerare che, anche prima che il programma delle imposte spuntasse oggi sull'orizzonte, noi abbiamo alla chetichella votato parecchie diecine di milioni d'imposte; abbiamo votato la legge sugli oli minerali, la legge di aumento sugli spiriti, la legge sul dazio dello zucchero e tutti quegli altri ritocchi parziali di altre leggi che voi come me ricordate. Ebbene, che cosa vi hanno prodotto, o signori? Non che arrestare, non hanno potuto nemmeno diminuire la depressione delle entrate. Non è ad un paese in cui le entrate decrescono ogni giorno che si possa parlare, onorevole Sonnino, di mettere così tranquillamente 50 milioni d'imposte nuove.

E poichè sono su questo argomento, una parola ancora.

Ho udito proferire, non in quest'Aula, ma fuori, da persone autorevoli, la parola *macinato*. Ebbene, lo dico addirittura, io combatterei con tutte le forze il macinato (*Commenti*). Non ne avrei votata l'applicazione, certamente non ne voterò la riapplicazione, perchè ciascuno di noi sa che in Italia i Comuni, dopo abolito il macinato, ne hanno messi tre o quattro di macinati per loro conto col beneplacito del Governo, e che su questi nuovi macinati si è ormai fondato il bilancio della più gran parte dei Comuni italiani, onde oggi, o signori, oggi in cui parliamo, il pane in Italia costa per effetto delle imposte in media dieci centesimi al chilo al di sopra del suo prezzo naturale.

Dunque, su questa via io non sono disposto a seguire l'onorevole Sonnino.

Onorevole Luzzatti, la condizione è grave; mi pare che sarebbe giunto il momento di mettere in pratica quei metodi e quelle risorse, intorno a cui Ella chiedeva ai suoi elettori, nel discorso di Padova, la facoltà di conservare il segreto. (*Si ride*).

A mio modesto avviso voi avete guardato un lato solo del problema, il più piccolo, voi avete guardato il lato finanziario, non avete considerato poco o punto il lato economico. Voi avete creduto di trovarvi dinanzi al pro-

blema, la cui soluzione immortalò Quintino Sella; ma il problema oggi è ben diverso, o signori.

Quintino Sella ebbe dinanzi a sè un paese che prosperava; ebbe dinanzi a sè un paese, in cui fiorivano rigogliosi e fecondi i germi della vita, ed il problema, che a lui si imponeva, era semplicemente di far sopportare a questo paese il peso necessario per sostenere lo Stato; era di imporre a questo paese quei carichi, molto minori di quelli che oggi sopporta, che ponessero lo Stato in grado di rispondere alle gravi esigenze del momento. Si trattava di salassargli le vene per cavarne il sangue necessario a rinsanguare le casse dello Stato. Ma oggi voi avete dinanzi un paese esausto, voi avete dinanzi una complessione economica anemica e delicata, a cui è inutile fare nuovi salassi perchè i vecchi essi pure non danno più sangue. Un paese in cui la rovina della fortuna privata ha portato per naturale conseguenza il declinare della fortuna pubblica.

Le difficoltà alle quali voi vi trovate dinanzi, e che siamo chiamati a risolvere Governo e Parlamento, trovano piuttosto riscontro in quelle che fu chiamato a risolvere un uomo di Stato del quale ho udito in questi ultimi mesi evocare più volte il nome in quest'Aula; l'uomo di Stato il più geniale che nella prima metà di questo secolo abbia retto il Governo di un paese libero e grande: Roberto Peel. Anch'egli si trovò sulle spalle un'Inghilterra esausta, un'Inghilterra nella quale un enorme disavanzo della finanza pubblica non era se non la riprova del decadimento agricolo ed industriale del paese: una Inghilterra nella quale la questione dei disoccupati non appariva torbida e minacciosa, unicamente perchè un sesto della popolazione era iscritto nei registri della *Legge pei poveri*. Ebbene, Roberto Peel non ricorse al fiscalismo, non ricorse ad alcun mezzo diretto per pareggiare il bilancio. Egli pensò che la restaurazione della finanza doveva essere la naturale conseguenza del risorgimento della economia nazionale, e che egli doveva attendere da una riforma liberale tributaria ed amministrativa e da tutto un ordine di provvedimenti intesi a ravvivare le fonti della ricchezza. Le più grandi riforme a cui rimase per sempre legato il suo nome, furono l'abolizione della tassa sui cereali; l'abolizione di tutte le tariffe destinate a rincarare artificial-

mente il costo della vita; e quella tal legge bancaria che oggi, dopo mezzo secolo e dopo tre generazioni, dopo tanto mutamento di tempi e di bisogni, prosegue ad essere la *Magna Charta* che regge e regola tutta quanta la materia della circolazione inglese e dinanzi alla quale esita timorosa e titubante la mano riformatrice di Goschen.

A mio avviso, o signori del Governo, è a quest'ordine di concetti che noi dobbiamo ispirarci in questo periodo grave di malessere della finanza italiana. Il bilancio dello Stato non è, direi quasi, altro che una partita di giro del bilancio economico della nazione. Ed è inutile e vano ricercarne il pareggio, quando il bilancio economico rimane in disavanzo. In altri termini, o signori, non è possibile edificare stabilmente la fortuna pubblica sul rovinio della fortuna privata. E se la storia ricorda paesi che hanno potuto prosperare e diventare fiorenti con un bilancio dello Stato perennemente in disavanzo; se la storia vi ricorda la Francia la quale, dalla morte di Colbert, è venuta dritto dritto fino al primo anno del Ministero di Villèlle con un bilancio in completo disavanzo, eppure ha prosperato ed è divenuta una grande nazione, una delle compagini economiche più potenti dell'epoca moderna, la storia non ricorda invece alcun paese in cui il bilancio sia rimasto stabilmente pareggiato, mentre la sua economia nazionale deperiva e moriva.

Ora, o signori del Governo, sotto questo aspetto, se molte furono le vostre promesse, ad esse non corrispose l'opera vostra. Poco o nulla avete fatto per sollevare l'economia nazionale; nulla avete iniziato di quelle tali riforme organiche solennemente promesse nel vostro programma iniziale, ripetute nella lettera al Consiglio di Stato, e nelle gravi e nobili parole del discorso di Milano.

Il risultato delle vostre negoziazioni commerciali non è stato felice. Io non entro qui a parlare della politica estera, ed è inutile che io ripeta il dissenso che dalla vostra politica estera mi divide. D'altronde, oramai la nostra politica estera è quella che è, ed io sono troppo uomo politico per discutere di ciò che non è più discutibile. Ma io non posso a meno di constatare che noi ci troviamo ad una rottura completa con la Francia; che noi ci troviamo ad una rottura difficile a rimarginarsi con la Svizzera; che noi ci troviamo ad avere sul collo due pessimi trattati con la

Germania e con l'Austria-Ungheria. E dico assolutamente pessimi anche per una ragione: perchè quando si discussero quei trattati in quest'Aula, fu assicurato dal relatore, e mi pare anche dal Governo, che ci sarebbe stata la deduzione della tara nel valutare il dazio doganale all'entrata dei vini italiani in Germania.

Invece questa deduzione della tara non c'è: e praticamente noi oggi paghiamo venti marchi di dazio, più due e mezzo per la tara, più la differenza dal marco al franco; sicchè in complesso paghiamo ventinove lire per introdurre i nostri vini in Germania; cioè dieci lire di più della tariffa massima francese. Io credo che vini italiani in Germania non ce n'entreranno mai. (*Voci: Verissimo!*)

E non vedo neppure iniziata alcuna trattativa, alcun avviamento per aprire al nostro paese altri sfoghi, in Europa o in America, che valgano a compensarlo dei mercati perduti.

Questa questione dei rapporti commerciali con l'estero, che è assai grave per tutti i paesi, è estremamente grave per noi.

Noi paghiamo all'estero circa trecento milioni d'interesse su capitali presi a prestito, e a questi pagamenti non possiamo far fronte che con oro o con merci. La nostra bilancia commerciale è così semplice e così chiara che ad essa non sono applicabili le dottrine ottimiste della scuola di Manchester. Noi non possiamo attingere da crediti nostri verso l'estero mezzi per far fronte ai debiti nostri; noi non possiamo pagare che con oro o con merci. E se d'oro ne abbiamo poco; se di merci non possiamo venderne fuori, non so con che cosa pagheremo.

L'onorevole Magliani, col suo immenso ingegno, aveva, a questo proposito, ideato un modo tutto suo: e in un mirabile discorso pronunziato in Senato, inventò quella *felice armonia* fra i debiti dei privati e quelli dello Stato; fra i debiti che i privati contraevano nel corso dell'anno e i debiti che, alla fine dell'anno, lo Stato contraeva per pagare i primi.

Purtroppo questa *felice armonia* è venuta meno, e doveva venir meno, perchè tale è la sorte che spetta a tutto ciò che è artificiale, e che non ha una ragione vera di essere.

Voi vi trovate oggi dinanzi questo problema a cui dovete pensare e provvedere. E non è a maravigliarsi se, non avendo voi pensato nè provveduto, abbiamo ora il cambio

ad un tasso al quale non è salito mai in nessun paese dove sia dichiarato libero il cambio dei biglietti.

E la legge sulle Banche, onorevole ministro del tesoro? Qui siamo veramente in sede di funzione di Governo. Correggere il credito laddove è difettoso; impedire che nel credito si creino tarli che lo corrodano e lo consumino; impedire che interessi divergenti e non consoni all'interesse generale del paese lo fuorviino e l'uccidano, è ufficio unico e preciso di Governo. Qui non si può fare appello all'iniziativa del paese! Spetta al Governo di salvaguardare il paese contro quegli interessi che ne hanno fuorviato il credito dalla sua giusta via. La legge dell'anno scorso, a cui io diedi voto contrario, ha avuto questo inconveniente: di consolidare, di rendere organico e legale uno stato di cose che almeno aveva questa attenuante: di apparire transitorio e passeggero.

In questo stato di cose bancarie che, mi si perdoni la parola, è un complesso di rovine, rovine di cose, rovine di idee e rovine di uomini, come volete che il paese risorga ad una vita economica rigogliosa e feconda, se a lui vien meno questo precipuo strumento dell'economia moderna che è il credito generale, il credito pubblico? Come volete che il credito esista in Italia, in mezzo a tanti biglietti di ogni forma e colore, di cui è discusso e discutibile il valore perchè nessuno può apprezzarlo esattamente?

Oggi, o signori, in Italia non sono più le Banche che fanno credito al pubblico, ma è il pubblico che fa credito alle Banche: e per di più, è un credito forzato. Come volete che non venga meno la fiducia dell'estero, quella fiducia della quale abbiamo tanto bisogno, quando voi non provvedete a rinnovare, a restaurare questo primo strumento della vita economica del paese?

Io ricordo i tempi felici in cui molte e molte centinaia di milioni del nostro portafoglio privato trovavano collocamento ad un interesse del quale non è possibile sognare l'eguale in Italia, in Francia ed in Svizzera.

Quanto alla Francia, il rinvio del portafoglio nostro può attingere la sua ragione di essere ad una politica che io ho già chiamata infelice. Ma per la Svizzera quale ragione poteva determinare il rinvio che ci ha fatto di tutto il nostro portafoglio, se non la sfiducia?

Io ricordo i tempi felici in cui noi, grandi industriali, trovavamo in Svizzera lo sconto del nostro portafoglio al tre, al due e mezzo per cento; i tempi in cui le nostre cambiali a centinaia di milioni dormivano sonni tranquilli nelle Banche di Zurigo e di Basilea. Come volete che l'aggio non monti dal momento che queste cambiali ci furono ritornate e dobbiamo pagarle in oro?

Questo stato di cose deve essere corretto; ed io ho fede che il Governo lo correggerà. (*Parità — Interruzioni al banco dei ministri*).

Non devo nemmeno avere questa fede? Me ne dolgo per Lei, onorevole ministro! Io comprendo le esitanze del Governo ad affrontare questo poderoso problema, e l'onorevole ministro del tesoro sa che io non mi nascondo tutte le sue giuste esitanze.

Io non chiedo, perciò, nemmeno una legge sulle Banche. Liberale in politica come in economia, chieggo una legge sulla circolazione. L'America e tutto il mondo Anglo-Sassone ha dimostrato come sia possibile di conciliare la pluralità delle Banche con l'unicità del biglietto, e io raccomando all'ingegno acuto del ministro del tesoro di studiare siffatta questione.

Al giorno d'oggi ci è tutto un movimento il quale tende a mutare, direi così, la natura filosofica del biglietto.

Il biglietto, oggi, non attinge più la sua ragione d'essere all'antico diritto di regalia di batter moneta. Il biglietto, oggi, secondo il concetto moderno, è semplicemente una fede di deposito; ed in America rappresenta precisamente la fede di deposito di titoli di Stato e di moneta metallica nelle casse del tesoro. Ora io credo che un concetto di questa natura, se adottato anche in Italia, possa forse evitare molte difficoltà innanzi alle quali esita il Governo, e permettere al Governo stesso di risolvere questo problema con vantaggio del paese, urtando una molto minor somma di interessi locali e privati.

Così pure io non credo che giovi all'economia del paese il metodo che è stato adottato per risolvere le difficoltà del tesoro. Io credo che i buoni settennali non avranno un effetto utile all'economia italiana. Non l'avranno, perchè la loro prima conseguenza sarà di assorbire fino all'ultimo rigagnolo, fino all'ultima stilla, il risparmio, ed impedirà a questi rigagnoli, a queste stille, di af-

fluire a fecondare la produzione industriale ed agricola dell'Italia.

Praticamente, gl'Istituti di risparmio, gl'Istituti bancari, si sentiranno attratti a comperare questi buoni, piuttostochè a somministrare danari ai privati industriali ed ai privati agricoltori. Praticamente, gl'Istituti si troveranno condotti a impiegare in questi buoni quella parte dei loro capitali che essi sogliono impiegare in fondi di Stato, e getteranno sul mercato la rendita pubblica.

E qui un dubbio mi assale: ed è che nell'animo vostro, onorevole ministro, un segreto pensiero forse s'impone. Forse voi pensate che una delle ragioni maggiori del rialzo dell'aggio derivi dall'arbitraggio che si fa ormai su larga scala dai mercati esteri verso i mercati italiani della rendita pubblica, e volete forse arrestare quest'arbitraggio, somministrando invece voi stesso la rendita che il piccolo contante ogni giorno ricerca, per impedire che si faccia venire dall'estero.

Ma io credo che questa sia un'illusione; perchè i mercati esteri hanno già risposto a questo nuovo indirizzo del nostro tesoro ribassando di due punti e più la rendita italiana. L'arbitraggio, dunque, continuerà, e noi avremo l'inconveniente del cambio insieme a quello della depressione del credito. E fra i due grandi pericoli che ci sovrastano, cioè la depressione del credito pubblico ed il rialzo dell'aggio, credo meno disastroso il secondo che il primo.

In un paese in cui la grande questione, il grande obiettivo è di ravvivare la produzione nazionale, la prima condizione, per risolvere questo problema, è di fornir danaro a buon mercato alla produzione. Ora, la rendita è la grande regolatrice del tasso del danaro. È la rendita che determina il tasso del danaro nell'agricoltura, nella industria, nei mutui; e se noi avremo questo inconveniente che la rendita ribassi, il tasso del danaro rialzerà, e la produzione certamente non ne sarà aiutata.

Ora, proseguendo, le riforme organiche nella amministrazione dello Stato vi s'impongono, o signori; e s'impongono per molte ragioni. Anzitutto, non so davvero quando farete siffatte riforme, se non le fate oggi che la condizione disagiata della finanza prepara a subirle anche coloro che da queste riforme troveranno lesi i loro interessi. Ma poi bisogna impedire che si ripeta ciò che altre volte avvenne.

Altre volte, la finanza italiana è arrivata vicino al pareggio o l'ha raggiunto: ed allora un cumulo di appetiti compressi si sono scatenati addosso al bilancio e lo hanno oppresso. Perciò dobbiamo allontanare il pericolo che, un'altra volta, quando saremo vicini al pareggio, nuovi appetiti e nuove esigenze ci ricaccino in mezzo al mare tempestoso del disavanzo. Bisogna, con una riforma organica e razionale dell'amministrazione, imporre limiti alla competenza passiva dello Stato.

Ma, anche da un punto di vista economico, anche per far risorgere l'economia del paese, le riforme organiche si impongono. Perchè, o signori, diminuire gli impiegati e gli uffici, non vuol dire soltanto fare un'economia sul bilancio; non vuol dire soltanto ridare alla vita produttiva e feconda una quantità d'intelligenze che sciupiamo in una massa di sterili ed inutili formalità burocratiche; ma vuol dire anche togliere una quantità di ostacoli e di difficoltà che ogni giorno affliggono, in Italia, chi deve lavorare e produrre.

Signori, le forze intellettuali ed economiche sono rette dalle stesse leggi che reggono le forze meccaniche e incontrano anche esse i loro attriti e i loro disperdimenti. E quanto maggiori sono cotesti attriti e disperdimenti, tanto minore è l'effetto utile che se ne ricava. Ora, che cosa sono tutte quelle formalità vane che noi riscontriamo ogni giorno nella nostra vita quotidiana, se non disperdimenti del nostro tempo, del nostro ingegno e della nostra attività?

In questo campo delle riforme organiche, nulla avete fatto e poco o nulla avete iniziato. Non parliamo nemmeno di quel discentramento che avete solennemente promesso al paese, e del quale nessun progetto sta dinanzi alla Camera, e chi è pratico di lavori parlamentari non porrà in dubbio quindi che anche quest'anno sia perduto da questo punto di vista.

Si dice: ma queste riforme sono lente nell'effetto! Ed è vero: ma appunto per questo, signori, bisogna cominciarle presto.

Ma poi, discendendo da questo orizzonte, direi così, classico delle riforme per venire ad un argomento più modesto, alle riforme cioè che non mutano l'orditura generale dello Stato, parlando quasi direi, *de lege condita* e non *de lege condenda*, neanche in questo genere di riforme l'opera vostra, signori del Governo, è stata efficace.

Non comprendo, per esempio, perchè non abbiate accolto la proposta che l'onorevole Romanin-Jacur vi faceva l'anno scorso nella relazione del bilancio dell'interno, quando proponeva di decretare che, durante quattro o cinque anni, non si assumessero nuovi impiegati, e che un ruolo unico per ogni Ministero permettesse di far passare da un ufficio all'altro quelli esistenti. Una delle tante statistiche, che si fabbricano in Italia, mi pare che dica che ogni anno escono dall'Amministrazione nostra dal quattro al cinque per cento dagli impiegati. Una misura quindi così modesta e così serena come quella di cui io parlo, avrebbe, in quattro o cinque anni, ridotta la nostra burocrazia di quel venti o venticinque per cento di impiegati, che tutti, compresa un giornale autorevole di questa mattina, reputano esservi in più del fabbisogno, commisurando il nostro paese anche ai paesi più accentrati e più ricchi di burocrazia.

Il ministro dell'interno che tante volte ha detto in questa Camera (parlo di riforme piccole) di esser fautore del sindaco elettivo, perchè non ha proposto questa semplicissima riforma alla Camera? (*Commenti*). Si potrebbe, anzitutto, notare che la questione dei sindaci è l'elemento perturbatore per eccellenza di tutta la nostra vita politica e parlamentare. Ma, considerandola anche solamente da un punto di vista economico, il ministro dell'interno mi insegna quanta perdita di tempo, di lavoro e di spese d'ufficio importi questo servizio di nomina di sei o settemila sindaci che capita in ogni triennio, e come si distruggano tutti gli impiegati, persino i carabinieri, dall'adempimento del loro ufficio in quelle circostanze. (*Commenti*).

È l'onorevole ministro della pubblica istruzione, ha egli pensato a frenare lo zelo dei suoi provveditori ed ispettori scolastici, i quali credono di acquistare benemerita solamente in ragione del numero dalle scuole o edifici scolastici imposte d'ufficio a piccoli Comuni senza risorse, interpretando più la lettera che lo spirito della legge? Esiste qui una vera contraddizione colle circolari che il ministro dell'interno e il suo sotto-segretario di Stato hanno ripetutamente mandate, affinché i Comuni non superino il limite legale della imposta fondiaria per nessuna ragione. E risalendo anche ad un più alto orizzonte, l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ha proposto una legge per ri-

formare il Consiglio superiore, ha egli pensato se valesse la pena di rimescolare tutta questa materia per arrivare ad un'economia di due membri e di quattordicimila lire? (*Sì ride*). Si è Ella fermato, onorevole ministro, a considerare se non valesse piuttosto la pena di sopprimere tutti questi corpi consulenti, che sono un ingranaggio inutile e dannoso nello Stato italiano?

Ma chi è colui il quale ignora oramai che in Italia le responsabilità collettive hanno soppresso le responsabilità singole?

Ed in questo medesimo ordine di idee, nemmeno l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha considerato questa grossa questione. L'Italia si è impegnata a costruire le sue ferrovie con un preventivo di 1400 milioni, mentre ne spenderà 4000 almeno; noi sappiamo di ferrovie preventivate venti milioni e che ne costarono ottanta, ed in cui l'appaltatore guadagnò il venti ed il trenta per cento. Ebbene, non è possibile individuare una sola responsabilità, non si è dato un solo caso in cui si sia potuto dire: la colpa è di Tizio o di Sempronio.

Ma, o signori, un paese libero vive di responsabilità e di controlli. Ora, un ingranaggio che vi produca di questi effetti, è un ingranaggio dannoso e rovinoso e che nel caso presente è anche troppo costoso! (*Bene!*)

Noi abbiamo ridotto in due anni il bilancio dei lavori pubblici di un terzo della sua spesa. Ebbene, una sola cosa non ha subito diminuzione, ed è il personale. In qualunque impresa tanto privata quanto pubblica, le spese del personale sono proporzionate all'entità del lavoro che si deve compiere. Una sola grande azienda si sottrae a questa regola generale: ed è l'azienda dello Stato italiano.

Si propone ora di ridurre la spesa ferroviaria da cento milioni a trenta: ma non si propone nel medesimo tempo una riduzione del personale destinato a compiere questi lavori. Ma v'ha di più. A me consterebbe (e sarei lieto se mi si smentisse) che difficoltà insormontabili si riscontrerebbero nel cedere quella parte, che diventa esuberante, degli ingegneri del genio civile a quell'ufficio del catasto che deve assumere oggi un gran numero di personale nuovo, perchè la burocrazia si oppone anche a questo passaggio.

E qui mi riassumo, o signori. La situazione non è certo disperata. Nessuno più di me ha fede nel mio paese, ha fede nelle

forze economiche vigorose e latenti della vita italiana. Io sono convinto che l'Italia può e deve assurgere agli alti destini a cui è chiamata; sono convinto che l'Italia può e deve far fronte a tutti i suoi impegni, non solamente materiali, ma morali. La crisi che attraversiamo ha la sua radice nella condizione economica, di cui la situazione finanziaria è la conseguenza. La genesi di questa malattia economica si può riepilogare a larghe linee. Dapprima venne l'accentramento, quell'accentramento il quale condusse a poco a poco l'Italia ufficiale a subentrare all'iniziativa privata e ad atrofizzarla. Di mano in mano che cresceva l'ingerenza dello Stato, di mano in mano diminuiva l'iniziativa privata, crescevano le esigenze del pubblico e del paese verso lo Stato, il quale a sua volta accresceva le imposte e l'assorbimento che egli faceva, sotto ogni forma, della ricchezza italiana.

Quando col crescere delle imposte, e con l'aumentato tasso del denaro per effetto dei continui prestiti, della continua concorrenza che lo Stato coi suoi investimenti faceva agli investimenti privati, la nostra produzione non ha più potuto sostenere la libera concorrenza della produzione internazionale, ne è venuto il protezionismo conseguenza necessaria di tutta una serie di errori.

Ebbene, signori, qual'è la via per rimediare a questo stato di cose? Rifare il cammino che abbiamo fatto, ritornare su questi errori e ripararli.

Ma, intendiamoci bene, a riparare a questi errori, a ritornare sul passato, a ridare alla vita economica italiana la dovuta elasticità, non bastano i mezzucci che sono stati escogitati finora. Noi siamo venuti al punto in cui occorre una politica coraggiosa, una politica d'audaci e feconde iniziative.

Esaminato adunque qual'è, secondo il mio apprezzamento, lo stato delle cose, ho accennato per sommi capi quali a mio avviso dovrebbero esserne i rimedi. Io non vi chiedo, o signori del Governo, di adottarli in tutti i loro particolari. Ma una sola cosa mi basta, e credo d'avere il diritto e il dovere di chiedervi: ed è che voi mostriate di avere nell'animo un concetto esatto del problema che avete dinanzi e che col concorso del Parlamento siete chiamati a risolvere; che mostriate d'avere nell'animo un concetto chiaro del metodo e delle vie con cui questo risul-

tato può essere conseguito; e che voi abbiate nell'animo il virile proposito di affrontare le difficoltà e le opposizioni che incontrerete per via.

E tanto più credo d'avere il diritto e il dovere di chiedervi esplicite e franche dichiarazioni, dopo il discorso magistrato pronunciato ieri dall'onorevole Sonnino. L'onorevole Sonnino vi ha chiesto cinquanta milioni d'imposte o giù di lì, e vi ha detto che solamente a queste condizioni potevate avere il suo voto. A me pare non si possa dubitare del vostro desiderio di avere il voto (e forse anche qualcosa di più) dell'onorevole Sonnino e di altri autorevoli rappresentanti come lui della politica delle imposte ad oltranza. Ma io credo anche vi sieno parecchi in quest'Aula i quali pensano essere, nelle condizioni presenti del paese, inopportuno e vano imporgli nuove gravanze; parecchi i quali, come me, vi hanno appoggiato perchè tale era il vostro programma, precisamente quando l'onorevole Sonnino e gli altri partigiani delle imposte vi combattevano.

Questi due indirizzi diversi mi sembrano difficili a conciliarsi, e mi sembrano richiedere, sia l'uno che l'altro, per essere adottati efficacemente, un completo affiatamento fra il Governo ed il partito che lo dovrà sostenere e seguire. Poichè, intendiamoci bene, o signori: se ci vuol coraggio, energia e perseveranza per applicare ora molti milioni di nuove imposte, altrettanto, e forse più, ce ne vuole per modificare l'ordinamento della nostra burocrazia; per diminuire di un terzo i nostri impiegati; per vincere tutti quegli interessi locali e privati che si oppongono al risanamento della nostra circolazione; per seguire, in una parola, una politica pazientemente, diligentemente intesa a ravvivare le fonti della ricchezza.

Per ottenere un simile affiatamento intimo del Governo con i suoi amici, la prima condizione parmi sia questa: che voi, o signori, diciate nettamente quale via volete seguire; se cioè quella tracciatavi dall'onorevole Sonnino, o quella delle riforme liberali che avete annunciato, quando siete saliti al Governo.

Certamente sarebbe per me una amara delusione il giorno in cui vi vedessi venir meno al vostro primitivo programma; il giorno, in cui dovessi persuadermi che gli amici miei i quali siedono da questa parte della Camera,

non hanno ancora inteso il desiderio urgente di novità che agita il paese.

Il paese, o signori, oramai è disilluso e sfiduciato del regime che da venti anni a questa parte hanno esplicato insieme Destra e Sinistra; e ne ha chiesto nelle elezioni del 1890 agli elementi giovani e temperati la riforma, quella riforma liberale e decentratrice che, sola, può dare pace al popolo italiano, pace al contribuente col fisco, pace al suddito con lo Stato, pace ai cittadini fra loro nella libera esplicazione della feconda individuale iniziativa. Ma, per quanto grande dovesse essere la mia amarezza, per conto mio dichiaro che non verrò mai meno al mio dovere, non verrò mai meno a quei propositi di libertà e di riforme ai quali ho consacrato la mia carriera e ai quali sono stato fedele tutta la mia vita. (*Benissimo! Bravo! — Applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore. Ad essi si unisce l'onorevole Imbriani — Ilarità vivissima e prolungata.*)

Il deputato Chiaradia presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Chiaradia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chiaradia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge già approvato dal Senato: Modificazione alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita. (*Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole Prinetti e si trattengono in conversazione con lui.*) Ma smettano i complimenti una buona volta! (*Ilarità.*)

Segue la discussione del bilancio di assestamento.

Presidente. L'onorevole Sonnino ha chiesto di parlare per fatto personale.

Lo accenni.

Sonnino Sidney. Ho chiesto di parlare per fatto personale quando ho udito ripetere per la seconda o terza volta dall'onorevole Prinetti che io avessi chiesto e insistito perchè il Governo proponesse almeno un 50 milioni di imposte; e che anzi facessi dipendere da questo il mio voto favorevole alla sua politica. Ora preme a me di dire che questo non è esatto.

In due minuti ripeterò le cifre da me enunciate ieri, e non aggiungerò alcuna considerazione. Accennai ad un disavanzo probabile per il 1892-93, in totale, di 65 milioni, dei quali 29 per costruzioni ferroviarie. Dissi che era assolutamente impossibile, e lo ripetei più volte, il pensare di provvedere anche a queste costruzioni col bilancio normale, comunque s'iscrivessero queste spese. Quanto al resto, cioè agli altri 36 milioni di disavanzo, accennai ad economie sulle spese militari per un importo di 10 a 15 milioni. Dissi che si potevano fare altre economie sopra gli altri servizi, ed aggiunsi: pel resto si dovrà provvedere con le imposte. Poichè io credo che riconosciuti il disavanzo e la necessità di provvedervi, non si possano volere a un tempo cose impossibili, cioè non debiti, non economie, e non imposte; e il proverbio della botte piena e della serva ubriaca non costituisce un programma finanziario pratico. Ma basta fare il conto di queste cifre per vedere come siamo lontani dai supposti 50 milioni d'imposte. 65 meno 29 fa 36; 36 meno, diciamo, 12 per le economie militari fa 24; da 24 levate quel che volete di economie sui vari servizi civili; ed il resto lo dovrete pagare con le imposte. E non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib che piglia la volta di parlare dell'onorevole Maggiorino Ferraris.

Arbib. Onorevoli colleghi, terrò conto dell'impressione prodotta sulla Camera dall'eloquente discorso dell'onorevole Prinetti, e mi guarderò bene dal tentare solamente di confutarlo punto per punto.

Ma sopra un punto di quel discorso l'onorevole Prinetti e la Camera devono concedermi di dire francamente il pensiero mio.

L'onorevole Prinetti, parlando delle condizioni generali delle finanze, ritraendo, con colori, talvolta, foschi, i guai che le turbano, ha rinnovato una pittura, ispirata, certamente, al sentimento del bene del paese, ma che, a mio avviso, è enormemente esagerata, e produce conseguenze diametralmente opposte a quelle che l'onorevole Prinetti vorrebbe raggiungere.

Ho la ferma convinzione, e non da ora soltanto, che uno dei guai principali della nostra finanza, una delle cagioni del malessere del nostro paese e che gl'impedisce di svolgersi, come ancora potrebbe e dovrebbe, deve, appunto, ricercarsi nel costume seguito

fra noi di descrivere le condizioni d'Italia così miserande che, se fossero veramente tali, dovrebbero turbare l'animo di tutti noi e farci credere che, in nulla e per nulla, le speranze, che avemmo un giorno, si siano realizzate.

In nessun Parlamento del mondo si descrivono le condizioni della patria, come se fosse realmente sull'orlo dell'abisso, e come se non le restasse più alcuna speranza di salvezza. E sono convinto che questo nostro modo di discutere dei nostri interessi più gelosi e più gravi, non serva ad altro che ad aumentare il nostro discredito all'estero, ed a far credere che, veramente, l'Italia sia un paese alla vigilia degli eventi più disastrosi e terribili.

So bene che l'onorevole Prinetti (mi duole che si sia assentato dall'aula, ma leggerà dopo le mie parole) so bene che l'onorevole Prinetti, come tutti coloro che parlano come lui sono ispirati dal desiderio di fare il bene del paese; ma essi si illudono grandemente, perchè non pensano alla conseguenza che le loro parole e i loro lamenti hanno non soltanto in Italia, ma fuori.

Qual credito volete che rimanga al nostro paese, quale fiducia credete di poter ispirare agli altri, se, continuamente, se, in ogni occasione, si viene a dichiarare che, oramai, siamo ridotti all'ultimo limite, che l'Italia non è più in grado di sopportare alcun sacrificio, che ogni difficoltà deve spaventarla, che da tutte le parti non vi sono che pericoli e rovine. Ma, onorevole Prinetti, rendo omaggio anch'io alle sue intenzioni patriottiche e mi gode l'animo di poterle dire, che ogniquale volta Ella invocherà in questa Camera riforme intese a migliorare l'amministrazione e semplificare i servizi, a sostituire un concetto liberale a un concetto protettore, Ella mi troverà sempre pronto, modesto, gregario, a sostenere le sue idee. Ma io la supplico, e supplico tutti coloro che parlano come Lei, di finirla una buona volta con questi continui lamenti che si risolvono nel descrivere dei mali esagerati, quasi che il nostro paese fosse diventato, come, talvolta, altri, malignamente, lo dipinge, l'ultimo paese del mondo. (*Conversazioni*).

Ella, onorevole Prinetti, ha ricordato Quintino Sella il quale propose sacrifici aspri e duri per difendere l'onore della nazione, ed ha soggiunto subito che, in quel tempo, il paese non si trovava esausto e sfinito come ora si trova.

Ma, onorevole Prinetti, Ella non ha che a consultare i resoconti parlamentari di quel tempo, e leggerà discorsi di uomini parlamentari che, allora, parlavano dell'Italia come Ella ne parla oggi.

Vada anche più indietro, legga le discussioni parlamentari del periodo glorioso del nostro paese, quando il conte Di Cavour era alla testa del Governo piemontese, oppure domandi ai nostri colleghi che ebbero la fortuna di sedere, in quel tempo, nel glorioso Parlamento subalpino, domandi al nostro presidente, all'onorevole Tegas, se anche quando il conte Di Cavour provvedeva alla restaurazione delle finanze piemontesi, non vi erano deputati che descrivevano le condizioni del Piemonte come esauste e come sfinite, e che gridavano che il Piemonte non poteva più sopportare nessuno dei sacrifici che il conte Di Cavour domandava?

Ebbene, il Piemonte, dopo aver seguito il suo grande uomo di Stato, e l'Italia, dopo aver seguito Quintino Sella nei loro concetti di restaurazione finanziaria, si sono forse trovati nelle condizioni d'assoluto abbandono, e di totale miseria, quali, oggi, l'onorevole Prinetti vorrebbe far credere fossero quelle del nostro paese? Sì, certo, sono il primo a riconoscerlo, ci troviamo in un momento di difficoltà, abbiamo commesso anche errori, perchè una nazione giovane, facilmente si abbandona ad eccessive speranze, ad illusioni, giustificate, però, dal concetto che ha del suo avvenire, ma, per carità, non seguitiamo a dire che l'Italia è in uno stato di miseria insopportabile, e che quasi quasi non vi è più rimedio per essa; pensiamo che le nostre parole sono raccolte da tutti, amici ed avversari, che gli amici le accolgono con un sentimento di pietà e di compassione benevola, ma gli avversari se ne giovano come di un arma contro noi per apparecchiare i mezzi di nuocerci, non solamente nella politica, ma anche nella finanza. Lavoriamo, certifichiamo i nostri guai, determiniamoli con esattezza, cerchiamo tutti d'accordo di rimediare a questa situazione della finanza italiana, ma, lo ripeto, finiamo di parlarne come se fossimo in presenza di un disastro inevitabile, che dovesse subissare il Regno d'Italia e non permettergli più di far parte delle grandi nazioni.

E, appunto, per dare, se è possibile, alla discussione un andamento calmo e sereno farò

poche e brevi osservazioni d'indole puramente finanziaria.

Sono il primo a riconoscere che non spetta a me di entrare in un campo analitico della condizione del bilancio, di valutare da oggi quale sarà la condizione del bilancio del 1892-93 e quella dei bilanci successivi. Per questa indagine occorre una competenza, che non ho nessuna difficoltà di riconoscere che mi manca, e che ho poco desiderio di acquistare, poichè gli uomini, i quali hanno consacrato tutta la loro vita agli studi finanziari, non arrivano mai a mettersi d'accordo fra di loro. (*ilarità*).

Non ho mai avuto la soddisfazione, una volta, di udire due oratori competenti in materia finanziaria, essere concordi nelle loro cifre.

Ieri sera, per esempio, sono uscito dalla Camera con la profonda persuasione che l'onorevole Sonnino aveva detta tutta intera la verità: oggi l'onorevole Prinetti ha messo avanti alla Camera cifre del tutto nuove e per conseguenza ha turbato talmente il mio cervello, che, quasi quasi, preferirei piuttosto di darmi allo studio della meccanica celeste, che allo studio della finanza.

Però, fra il disaccordo dei nostri finanziari, v'è, almeno, un punto sul quale il Ministero e la maggioranza della Commissione del bilancio, tranne il caso che non cambi o l'uno o l'altra (perchè anche questo è possibile che avvenga), si sono messi d'accordo. Mi pare che il Ministero abbia consentito nel parere della Commissione, che il disavanzo, per l'esercizio 1891-92, debba esser preveduto, tra disavanzo effettivo fra spese ed entrate e disavanzo nel movimento dei capitali, in 19 milioni e rotti.

Io mi fermo su questa cifra: perchè, ripeto, è la sola in cui trovo qualcheduno che va d'accordo.

Ebbene, onorevoli colleghi, io sbaglierò, ma credo che che noi non arriveremo mai ad una vera sistemazione della nostra finanza se non ci avvezziamo a prendere problema per problema, volta per volta che si manifesti, ed a risolverlo. Forse dipenderà anche dalla mia mediocrità; ma, in generale, tutte le volte che sento parlare di quel che si deve fare, fra due, tre, quattro anni, non credo più a nulla: perchè, da che sono in questa Camera, ho veduto tante e tante volte rovinare i piani meglio concepiti, che ho risoluto di

non prestar fede a nessuno. A chiunque faccia promesse a lunga scadenza, con tutto il rispetto che gli debbo, dichiaro: abbiate pazienza, non ci credo. E ritengo che, se la Camera vorrà, finalmente, adottare questo sistema (consideratelo pure come un sistema modesto, un sistema molto familiare, molto alla buona) se la Camera vorrà adottare questo sistema, di risolvere un problema alla volta, ma, definitivamente, finiremo per metter l'ordine nella finanza italiana.

Quale è, dunque, il problema che ci sta davanti oggi? Diciannove milioni di disavanzo, nel corrente esercizio. Ebbene, al pari dell'onorevole Prinetti, al pari dei più rigidi censori della nostra finanza e dei più bramosi di vederla aggiustata, sono convinto che bisogna assolutamente risolvere questo problema, che bisogna saldare questo debito di 19 milioni affinché il bilancio si chiuda in pareggio.

Nè ora soltanto, onorevole ministro, io sostengo questa tesi. L'ho sostenuta sempre, e quando l'onorevole Giolitti assunse la direzione della finanza e del tesoro, non appena venne avanti a noi la questione della polvere senza fumo, dissi subito: siamo davanti ad una spesa nuova, ebbene, indicateci i mezzi coi quali volete provvedervi. Così ora dico al Governo: vi trovate davanti ad un disavanzo di 19 milioni, ebbene indicate i mezzi con i quali lo salderete, esclusi i debiti ben inteso. Ma vi è un guaio. Si dice: mancano soli tre mesi alla fine dell'esercizio e come volete, in tre soli mesi, trovare 19 milioni? Comincio ad osservare che certo non è colpa mia, nè della Camera, se mancano soli tre mesi alla chiusura dell'esercizio.

La Commissione del bilancio avrà avuto le sue buone ragioni, ma è certo, ormai, che ha presa l'abitudine di dividersi in maggioranza e minoranza anche nelle questioni di cifre, e così accade che il bilancio di assestamento, presentato in novembre dal Ministero, viene in discussione nel mese di marzo. Se la Commissione avesse potuto procedere più spedita nei suoi lavori, il bilancio si sarebbe discusso in dicembre ed ora non ci troveremmo alla fine dell'esercizio. Ad ogni modo, sieno tre o due od anche un mese solo, è necessario che il Ministero proponga alla Camera i mezzi normali di bilancio per cominciare a pagare intanto questo debito! Tale è il preciso suo obbligo affinché non si rinnovi ciò che, di-

sgraziatamente, abbiamo fatto in passato, consumando tutti i 250 milioni della Cassa pensioni per saldare, di anno in anno, i disavanzi degli ultimi esercizi e proponendoci di provvedere, sempre, l'anno seguente.

Invece, se, ad ogni assestamento di bilancio, noi avessimo proposti i mezzi per provvedere al disavanzo, molto probabilmente i disavanzi sarebbero stati minori e noi non ci troveremmo ora dinanzi al provvedimento dei buoni settimanali, mentre la rendita della Cassa-pensioni fu concessa dalla Camera per alleggerire il debito del tesoro.

Non rivolgo censure al ministro del tesoro, ma non vorrei che anche dei buoni settimanali dovesse accadere la stessa cosa.

Vogliamo noi dar prova formale della nostra risoluta volontà di rimettere in ordine la finanza italiana? Cominciamo da saldare il disavanzo come impone la legge di contabilità, che, disgraziatamente, abbiamo interpretata, negli ultimi tempi, con troppe licenze poetiche, consolidando sempre disavanzo su disavanzo.

Noi, poi, nelle nostre discussioni finanziarie, ci troviamo sempre dinanzi ad un fatto abbastanza bizzarro: attribuiamo la colpa del disavanzo a questo ed a quello, mentre non è colpa nè del ministro del tesoro, nè di quello delle finanze: è un po' di tutti e di nessuno. Ad ogni modo il disavanzo, in gran parte, scaturisce da un fatto, di cui dopo tutto non abbiamo alcuna ragione di dolerci.

Mi rincresce che l'onorevole Prinetti si sia allontanato; altrimenti mi sarei valso anche di questo fatto per dimostrargli quanto sia erroneo questo nostro sistema di piangere sempre sulle sorti del nostro paese.

Noi, l'anno scorso, abbiamo avuto un raccolto eccezionalmente abbondante. Questo è un fatto che da che mondo è mondo è stato sempre salutato come una grande fortuna.

Ebbene, noi italiani abbiamo trovato il modo di deplorare anche il buon raccolto, perchè non abbiamo avuto il provento delle dogane migliore degli altri anni.

Ma se questo provento è diminuito, diciamolo francamente senza farne un motivo di lotta fra di noi. Nessuno ne ha avuto colpa e tanto meno l'onorevole Luzzatti. Se i prodotti delle dogane sono diminuiti per il buon raccolto, provvediamo. Ecco tutto.

E mentre parlo della necessità di colmare il disavanzo, non do colpa a nessuno.

È vero che qualche cosa di più si sarebbe potuto fare nelle economie, credo, per esempio, che il Ministero non vi abbia messo tutta l'energia che era necessaria. Ma tutto non si può fare in un giorno; ed indubitabilmente di economie se ne sono fatte una tale quantità che ciascuno di noi se ne può dichiarare soddisfatto. Sono, già, tre anni che Camera e Governo combattono per fare economie. Continuiamo ancora su questa via; ma non sgo-mentiamoci se non abbiamo ancora raggiunta la mèta.

Ora, siccome sono avvezzo a regolare la mia condotta non secondo le simpatie o le antipatie personali, ma secondo i concetti che mi paiono buoni e giusti, vi dico francamente, onorevoli ministri, che io voterò l'articolo 2° di questo disegno di legge se salderete il disavanzo del bilancio; in caso contrario voterò contro.

Se il Ministero, con pretesti o con considerazioni più o meno teoriche, mi dirà che adesso è impossibile saldare il disavanzo di 19 milioni, che ci si penserà in avvenire, se, in poche parole, il Ministero non crede che il miglior mezzo di fare una cosa, è quello di farla subito; ebbene, onorevoli ministri, io non vi potrò seguire, ma voi che avete una maggioranza numerosa e compatta, certo non porterete alcuna attenzione ad una molecola che si stacca da essa. Ed io non vi potrò seguire, non per il disavanzo speciale di questo anno, ma perchè sono profondamente convinto di due cose. La prima, che se vogliamo riuscire, davvero, ad ordinare la finanza italiana, bisogna cominciare a dar prova di un po' d'energia, per levare di mezzo il disavanzo; la seconda, che la questione è essenzialmente politica.

Onorevole presidente del Consiglio, Ella ha parlato, in simile occasione, un linguaggio veramente nobile ed elevato; ed io l'ho seguita. Venuto dinanzi alla Camera il Ministero ha detto: nelle presenti condizioni del mercato non si può ricorrere al credito.

L'onorevole ministro delle finanze ebbe un momento di energia, che gli valse un'accoglienza veramente simpatica e cordiale da tutta l'assemblea; ci parlò della necessità di questa indipendenza dallo straniero in fatto di finanza; e tutti d'accordo abbiamo detto: non faremo più debiti, faremo fronte ai nostri impegni, pareggeremo le nostre finanze.

Queste sono le promesse che abbiamo fatto, voi dal banco del Governo, e noi deputati ai

nostri elettori; e ne abbiamo preso impegno formale davanti all'opinione pubblica.

Ecco tutto. Io non credo che, per venti milioni, perchè, in fin dei conti, non si tratta che di questo, non credo che, per 20 milioni che mancano all'Italia, debbansi giustificare tutte le accuse, i rimproveri, che traggono spesso origine anche dai lamenti che si fanno qui fra di noi. L'obbligo nostro è di mostrare che il paese uno sforzo di 20 milioni lo può fare ancora, lo deve fare, e lo farà senza dubbio.

Mi auguro che i signori ministri vorranno uniformarsi a queste idee, e mantenere la questione nel terreno pratico in cui l'ho messa. In questo caso, sarò ben felice di votare l'articolo secondo e di dare il mio modesto appoggio di gregario al Ministero, se, invece, il bilancio non sarà messo in pari, mi dispiace molto, ma io lascerò agli altri la responsabilità di approvare, ancora una volta, un sistema, che, secondo me, è funesto, è pericoloso e non è conforme al decoro del nostro paese. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Ellena ha facoltà di parlare.

Ellena. (*Segni d'attenzione*). Sono rimasto lungamente in dubbio prima di risolvere se avrei preso parte a questa discussione. Il ricordo dei discorsi, che ebbi l'onore di pronunziare davanti a questa Camera il 19 di marzo ed il 18 di dicembre dello scorso anno, mi avrebbe, forse, dissuaso dal ripetere davanti a voi all'incirca le stesse argomentazioni, che allora fui condotto a sottoporvi, perchè disgraziatamente, e niuno più di me lo deplora, le previsioni che formulai, in quelle due occasioni, si sono pienamente avverate.

Se mancasse ogni altra testimonianza mi piacerebbe di addurre la schietta relazione dell'onorevole Carmine sull'eccedenza delle spese. E badate bene che essa riguarda anche alcuni di quei capitoli, che il Ministero aveva ridotti, e che io preannunziava darebbero luogo, non ad economie, ma ad un dispendio maggiore. Mi ha dato ragione nelle congetture rispetto al bilancio dell'entrata la diligente relazione dell'onorevole Vendramini. In essa, alle cifre del Ministero, se ne sostituiscono altre, che rappresentano la condizione finanziaria non rovinosa, come ha detto taluno, ma tale da richiedere pronti ed energici provvedimenti; e si soggiunse poi dalla Commissione del bilancio che le dichiarazioni del Ministero non l'hanno pienamente tranquillata. Ecco perchè

credo che l'onorevole Arbib, nel discorso che ha pronunziato testè, si sia male apposto quando, additando le discordie che regnano fra quelli che egli chiama i competenti della finanza, diceva che si sarebbe raccolto, come in un porto di rifugio, nell'amplesso che la maggioranza della Commissione del bilancio aveva ricevuto dal Ministero.

Io debbo fargli avvertire che, solo all'ultimo momento, il Ministero si è piegato ad accettare le conclusioni della maggioranza della Commissione del bilancio, imperocchè prima aveva rifiutato di ridurre le entrate, secondo i consigli della Commissione del bilancio. Ma non avrei potuto domandare giustificazione maggiore e più autorevole, alle congetture formulate lo scorso anno, di quella del discorso competentissimo del mio amico Sonnino, il quale, pur non negando il suo voto al Ministero, ha esaminato le condizioni della finanza, non solo con grande competenza, ma anche con la solita franchezza sua. Egli ha voluto, per così dire, colorire dinanzi a noi il detto francese: *qui aime bien, chatie bien*; perchè davvero non so qual prova migliore di affetto avrebbe potuto dare al Ministero, se non dichiarandogli, apertamente, che la sua politica finanziaria non lo soddisfaceva! (*Si ride*).

Probabilmente io non mi sarei spinto tant'oltre quanto l'onorevole Sonnino; perchè egli diceva che la politica finanziaria del Governo era stata debole ed insufficiente; ed in ciò convengo; ma egli affermava altresì che le economie ottenute non erano riuscite rimedio bastevole ad impedire che si aggravasse il male; ed io, forse, a questo parere non mi piegherei interamente. Giacchè non ritengo che la situazione finanziaria d'oggi sia peggiore di quella che avevamo un anno fa. Cerco d'imitare l'onorevole Sonnino, se non nella competenza, che non posso, almeno nella imparzialità. E vorrei poter seguire eziandio il mio amico Zeppa, il quale, iscritto a parlare contro, ha dipinto la finanza con colori molto più rosei di quelli adoperati dall'onorevole Sonnino.

In un notevole discorso, in un discorso che mostra come egli porti, in questo argomento, molto e sottile studio, e come perseveri nei pensieri che ha difeso sempre davanti a questa Camera, egli dichiarava al Governo: se voi rinunziate al proponimento di includere i 30 milioni di spese per costruzioni ferro-

viarie fatte direttamente dallo Stato nel bilancio ordinario, sopprimendo la categoria delle costruzioni, tentando, cioè, cosa analoga a ciò che anche in Francia si fa, per giungere all'unità del bilancio, voi avrete il pareggio. Ecco dove egli si è mostrato più ministeriale assai dell'onorevole Sonnino. Perchè l'onorevole Sonnino, affermando che, incluse, bene inteso, le spese di costruzioni ferroviarie, continuerebbe ad esserci un disavanzo di 35, 36 o 37 milioni, ha veduto molto più nero che non vedesse l'onorevole Zeppa. Pur troppo, secondo il debole parere mio, ha veduto anche molto più giusto; ma non ancora abbastanza.

Non ho mai censurato i principî fondamentali che furono enunciati, come quelli che dovevano informare la politica finanziaria del Gabinetto. Altri ha rivendicato l'onore di avere, per primo, suggerito la più grande parsimonia nelle pubbliche spese, il più grande ritegno nell'aggravare la mano del fisco sopra i consumi. Io, modestamente, debbo unirmi a questa schiera, poichè fin dalla prima volta che parlai in questa Camera sostenni che il popolo italiano non poteva sostenere maggiori gravanze, e che era obbligo nostro di risolvere il problema finanziario senza nuove imposte; il che non vuol dire che nulla si debba fare per quello che concerne la riscossione e il perfezionamento delle imposte esistenti.

Da questo programma, del resto, nessuno potrebbe dissentire: era imposto da necessità di cose e dalla ferma ed esplicita volontà del paese; nessuno poteva ribellarsi ad esso: non lo poteva il Ministero, che enunciava questo programma, non diverso da quello che i suoi predecessori avevano manifestato, ed in parte procurato di applicare. Ma questo programma, come fu tradotto nei provvedimenti presentati dal Governo, ed approvati dalla Camera, come fu confermato nelle disposizioni amministrative, che a questi provvedimenti dovevano dare efficacia?

Chi rileggesse le dichiarazioni fatte dal ministro del tesoro nella tornata del 2 marzo dell'anno scorso, in cui, per la prima volta, egli manifestò alla Camera i principii che dovevano disciplinare la nuova finanza; chi rileggesse quelle parole, non dovrebbe conservare nessun timore: rassomigliano molto alle concise parole di Cesare dal Ponto, rassomigliano molto ai bollettini di Napoleone! (*Si ride*).

« Per riepilogare in brevi parole questo

discorso, diceva l'onorevole Luzzatti, abbiamo potuto in pochi giorni di studi (erano veramente pochi, meno di un mese) raccogliere 36 milioni di economie nette nelle spese effettive, abbiamo accresciuta l'entrata di oltre 10 milioni; nella costruzione delle ferrovie si alleggerisce la spesa di 19 milioni; nell'insieme, con le economie di 9 milioni, già prima introdotte negli stati di previsione, si ottengono 74 milioni di miglioramento della situazione finanziaria. (*Commenti*).

« Così sin d'ora si consegue (ricordatelo bene, o signori) il pareggio fra le entrate e le spese effettive, il pareggio nel movimento dei capitali, pur diminuendo di 10 milioni la previsione dei proventi delle imposte, e con mezzi concreti si attende ad alleviare il Tesoro, a riordinare la circolazione, a definire alcune grosse questioni ferroviarie ancora insolute e che possono minacciare la solidità del bilancio. »

Il ministro del tesoro credeva di aver risolto la parte più difficile del problema, il pareggio cioè tra le entrate e le spese effettive, e il pareggio anche nella categoria del movimento dei capitali. Fin dal 1° dicembre, quando l'onorevole Luzzatti fece la sua esposizione finanziaria, era facile di scorgere che il primo disegno era fallito.

Vero è che, per dissimulare la domanda di nuove imposte, si dichiarava: noi vogliamo spingere più oltre le nostre conquiste, poichè vi abbiamo promesso il pareggio fra le entrate e le spese effettive, e nel movimento dei capitali. Ora intendiamo di sopprimere la categoria delle costruzioni ferroviarie, e di provvedere a quelle costruzioni ferroviarie cui pensa direttamente lo Stato, con le forze ordinarie del bilancio. Ecco perchè noi veniamo a proporvi altre lire 3,800,000 di risparmi ed altre lire 22,720,000 di maggiori entrate. Non è per risolvere quel problema, avvertiva il ministro, che abbiamo condotto in porto fino dalla scorsa primavera, che noi chiediamo questa nuova forza di bilancio, è per andare più oltre, è per dare al paese il lieto annuncio che anche alle costruzioni ferroviarie si provvederà con le entrate ordinarie del bilancio.

Si sarebbe potuto ricordare all'onorevole ministro del tesoro che nel marzo ci aveva promesso che a questo fine di provvedere ad una parte delle costruzioni ferroviarie (e questa parte non poteva essere minore di 20 o 30

milioni, perchè allora le costruzioni che si eseguivano direttamente dallo Stato erano in somma molto maggiore), ci aveva promesso, dico, che ad una parte delle costruzioni ferroviarie si sarebbe fatto fronte mercè le riforme de' pubblici ordinamenti e senza imposte.

Invece veniva a dire che le economie non bastavano a questo alto fine, e che occorre- vano nuove gravezze.

Il 19 dicembre, esaminando le condizioni del bilancio quali in quel tempo si presentavano, scrutando gli ammanchi di entrata che si dovevano fin d'allora presagire, e le spese maggiori che mi parevano inevitabili, dovetti concludere che questo modo di presentare il bilancio preventivo per l'esercizio 1892-93, racchiudeva uno stratagemma; si voleva cioè, proponendo di provvedere direttamente con le risorse ordinarie del bilancio alle costruzioni ferroviarie, far passare il *catenaccio* e le altre gravezze, le quali avrebbero servito poi, non a colmare, ma a rendere meno ingente il disavanzo.

Dimostrerò appresso come soltanto a piccola parte del disavanzo con quei provvedimenti si possa far fronte.

Ad ogni modo, rientrando nell'argomento di cui ora ci occupiamo, la legge cioè di assettamento del bilancio per l'esercizio 1891-92, questo punto noi dobbiamo mettere in sodo: che la Commissione del bilancio, od almeno la maggioranza sua, avrebbe accertato un disavanzo fra le entrate e le spese effettive e il movimento dei capitali nella somma di 19,993,000 lire, il che vuol dire di 20 milioni.

Convieni detrarre, se la Camera approverà quel provvedimento, tre milioni d'entrata straordinaria attinta al Fondo pel culto. Non tolgo alcuna somma per le economie sugli ssegni dell'esercito, poichè pochi mesi rimangono per raccogliere i frutti di quel provvedimento; quindi concludo che, secondo la maggioranza della Commissione del bilancio il disavanzo dell'esercizio 1891-92 ascenderebbe a 17 milioni.

Che cosa vuol dire ciò? Che quando tutti fossimo d'accordo nello stabilire in questa cifra il disavanzo (e i più degli autorevoli colleghi che hanno parlato conclusero ben diversamente) ciò vorrebbe dire che il piano del Ministero è mancato; perchè con le sole economie di 36 milioni enunciate il 2 marzo

ed aumentate poi con altri avvedimenti finanziari, si doveva ottenere lo scopo di un pareggio assoluto nelle entrate e spese effettive e nel movimento dei capitali.

E noi, dopo qualche tempo, abbiamo approvato parecchi progetti d'ordine fiscale, alcuni di non grande importanza, come quelli sulle rivendite, sugli oli pesanti, sul contrabbando, sul lotto, sulle polveri, e poi altre gravanze più ragguardevoli, come quelle comprese nella legge del *catenaccio*, che hanno una influenza, se non in tutto l'esercizio, sopra gran parte di esso. Taccio della legge bancaria, che ha aumentato notevolmente la tassa di circolazione.

Per conseguenza se, ad onta di tutto ciò, noi ci troviamo di fronte ad un disavanzo di 17 milioni, vuol dire che la condizione della finanza è profondamente diversa dalla descrizione che il 2 marzo dello scorso anno ci porgeva l'onorevole ministro del tesoro. Della qual cosa mi dolgo, soprattutto perchè in queste materie ogni ritardo è sorgente di grave danno.

L'onorevole Sella, in uno dei suoi più memorabili discorsi, notava che l'indugio fraposto nel curare le malattie dell'erario, è fatale, perchè lascia accumulare i disavanzi, sparge il discredito, genera la sfiducia.

Voi avete avuto il torto di lasciar trascorrere invano un periodo, durante il quale Camera e paese erano patriotticamente disposti ad assistervi nei più vigorosi provvedimenti, per assicurare l'avvenire dell'erario. Si è perduto un tempo prezioso; ed io non vorrei che se ne perdesse dell'altro.

E questo tempo si perderà, o signori, se noi nell'esaminare e discutere i bilanci, faremo questioni di partito, non nel modo di assicurare il pareggio, non nei mezzi a cui si deve ricorrere per ciò (chè queste sono questioni alte, che possono determinare la costituzione dei partiti ed il loro andamento), ma nel decidere se la dogana perderà 14, 18 o 20 milioni; e se, con voti di maggioranza, inscriveremo in bilancio le somme, che i più sono persuasi che non si riscuoteranno. (*Bene! Bravo!*)

Ieri, l'onorevole Sonnino, manifestò la sua meraviglia che il Ministero si affannasse a difendere gli stanziamenti contro (mi pare che così dicesse; se riferisco male, mi corregga) contro l'evidenza dei fatti, che sarebbe, se non altro, provata dalla voce competentis-

sima ed autorevole, e certo non contraria al Ministero, dell'onorevole Rubini. Poscia soggiungeva: io intendo che il Ministero proceda in tal guisa, perchè qualunque somma si iscriva in bilancio, le riscossioni effettive non si modificheranno; per contro, se si attenuano le previsioni si può nuocere al credito dello Stato.

Veda, onorevole Sonnino, questo sistema è molto pericoloso, e, seguito pur troppo non soltanto adesso, ha prodotto in passato e produrrà sempre delle funeste conseguenze. Ha dato luogo a funeste conseguenze, spingendoci a spese maggiori delle nostre forze, scoraggiando le Amministrazioni pubbliche le quali non possono raggiungere una mèta fantastica, e soprattutto togliendo fede ai nostri ordini finanziari. Come si difende il credito dello Stato, sostenendo il dì 8 di marzo che si riscuoteranno 231 milioni sulle dogane, quando tutto fa presagire che al 5 o al 6 luglio sapremo che sulle dogane non se ne saranno riscossi che 227 e forse meno?

I denari non ci saranno, come ha bene avvertito l'onorevole Sonnino; ma forse si sarà speso di più e si saranno confermati i timori di alcuni di coloro, che hanno relazione con la tesoreria e con le borse e possiedono in una certa misura il potere di influire sui corsi delle rendite e sui cambi, timori che riguardano la veridicità dei nostri bilanci. (*Commenti*)

Per mala ventura, o signori, il *deficit* del 1891-92 supererà in modo sensibile i 17 milioni. Alcuni anni or sono, quando il nostro bilancio era ancora in grandissima parte un vero bilancio di competenza, non solo per le entrate, ma anche per le spese, i conti consuntivi, che presentavano una larga messe di risparmi, potevano far fronte alle maggiori spese e costituire degli avanzi per migliorare la situazione della tesoreria.

Però da qualche anno noi abbiamo trasformato il bilancio della spesa in un conto di cassa. Quest'anno poi lo abbiamo taglieggiato e tosato (io non so che altro verbo adoprare) in modo veramente disumano. Onde le speranze, le quali si fondassero sopra una larga messe di economie nel conto consuntivo, sarebbero assolutamente smentite dai fatti. Poteva il ministro del tesoro, nella tornata dell'altro ieri, accennare alle fonti a cui attingerebbe i mezzi necessari per supplire alla deficienza dello stanziamento per i pagamenti all'estero; ed erano fonti di diversa natura,

sebbene egli non citasse la principale, cioè una certa rendita...

Luzzatti, *ministro del tesoro*. L'ho ricordata, un milione e novecento mila lire!...

Ellena. Va bene, io non l'aveva sentito.

Queste economie a cui egli alludeva e queste risorse che presenta costantemente il conto consuntivo c'erano anche quando il bilancio della spesa era un conto di competenza, e si associavano a quelle altre economie che davano luogo al raccolto abbondante da me accennato poc'anzi. Ma ora debbono quasi da sole far fronte a tutto.

Pensi l'onorevole ministro, che, non solo dalla relazione dell'onorevole Carmine da me ricordata a titolo d'onore, ma soprattutto dai risultati dell'esercizio 1890-91 io traggo a questo riguardo non lieti presagi.

Se ricordo bene, il consuntivo 1890-91 si è chiuso presentando un' economia, riguardo alle previsioni di 8,242,000 lire. E non erano ancora applicate al bilancio tutte le note di variazione che hanno assottigliate le spese, per guisa da farle corrispondere alla necessità delle cose, in alcuni casi, in molti altri da stare al disotto.

Ecco perchè mi permetto di concludere che il conto consuntivo del presente esercizio non ci darà dei risultati floridi, nè migliorerà la situazione creata dalla legge d'assestamento.

Anche l'onorevole Prinetti, nel suo eloquente discorso, diceva che le economie saranno uguali alle maggiori spese. Anch'egli dunque negava che si potesse trovare nel conto consuntivo un miglioramento, in confronto alla legge d'assestamento.

Ma andiamo avanti e scendiamo a qualche particolare.

La maggioranza della Commissione del bilancio temeva che, sopra la partecipazione dello Stato ai proventi ferroviari, mancasse un mezzo milione; temeva altre deficienze sulle tasse di registro, di successione e su quelle surrogate alle gravezze di bollo e registro.

Nondimeno essa ammetteva gli aumenti della tassa fabbricati, che ci saranno, e della tassa di ricchezza mobile. Ponga mente la Camera che nella legge d'assestamento figura una diminuzione rispetto alla tassa mobiliare, ma c'è invece un reale aumento, per effetto della riforma del lotto. Insomma la maggioranza della Commissione del bilancio ammet-

teva gli aumenti; ma prevedeva pure che diminuzioni ci sarebbero state.

E che questi timori non fossero vani, lo hanno dimostrato alcuni valenti indagatori del nostro bilancio, come l'onorevole Bertollo. E mi sembra che abbiano ragione.

Ho già avvertito come sia vizioso il sistema che adottiamo per la legge d'assestamento del bilancio.

Bisognerebbe una buona volta intenderci sull'applicazione della legge 11 luglio 1889; e vedere che cosa debba contenere l'assestamento. Ma noi, che, forse a torto, crediamo di essere guardiani della integrità del bilancio, e desideriamo che sia chiaro e schietto; e non dia ragione all'onorevole Sonnino, il quale asseriva ieri che nel bilancio male si legge presentemente, e peggio si leggerà in avvenire; noi vi domandiamo: È egli opportuno, è egli corretto, o signori, che si iscrivano delle maggiori entrate di 200 mila lire, come quella per la tassa di manomorta, e si trascurino dei minori introiti, che superano i 10 milioni, come accadde per la dogana? È egli opportuno, è egli corretto che nelle spese, con delle ragioni che sarebbero discutibili e che forse discuterò in appresso, non si metta nulla per l'aggio; non si metta nulla per ciò che riguarda le maggiori esigenze dell'esercito, rispetto al vettovagliamento; e poi si registrino, con somma cura, delle economie di spese di qualche migliaio di lire? Ecco le domande che vi indirizzo, e la preghiera che vi fo, perchè vediate se non è mestieri di ben determinare che cosa sia questa legge di assestamento; a quali criterî, a quali principî debba informarsi.

Non riparlerò delle dogane, perchè su questo argomento ho intrattenuto troppo a lungo la Camera, nella tornata di martedì; ma debbo dichiarare essere mio assoluto convincimento, che mancheranno su questo capitolo almeno 4 milioni, all'entrata prevista dalla maggioranza della Commissione del bilancio.

Tutti dovremo essere sodisfatti se, invece de' 231 milioni che sono iscritti, non ne avremo meno di 227. E qui torna acconcio di far avvertire all'onorevole presidente della Commissione del bilancio, come egli abbia a più riprese accennato negli importantissimi documenti, che ha presentato alla Camera, alla tesi del contrabbando e ai danni che arreca all'erario. Io non ho notizie che bastino a smentire questi suoi apprezzamenti; ma se do-

vessi credere ai pochi dati che posseggo, dovrei dire che sarebbe assurdo di sostenere non esservi contrabbando; ma sarebbe anche ingiusto affermare che il contrabbando si sia grandemente rafforzato. Nondimeno se, alla mia opinione, l'opinione autorevole del presidente della Commissione del bilancio deve prevalere, allora io domando al ministro delle finanze perchè ha sospeso l'arruolamento delle guardie, perchè non accresce, invece di diminuirli, i fondi assegnati al servizio di sorveglianza in tutte le varie sue manifestazioni, per quel che riguarda le tasse di consumo.

Qui c'è evidente contraddizione in termini. O non è vero che il contrabbando inferocisce, oppure il Governo non adotta quei provvedimenti, che sarebbero necessari per rimediare ad un male materiale deplorabile, ad un disordine morale gravissimo.

La Commissione del bilancio ha appena parlato delle tasse di fabbricazione e l'onorevole nostro collega Vendramini che, debbo renderne testimonianza, in generale ha veduto molto giusto (forse non ha sempre potuto concludere con uguale giustizia, perchè riferiva i voleri di una maggioranza) ha manifestato il dubbio che le tasse di fabbricazione diano luogo a qualche disinganno, e avvertì che il *catenaccio* per certe tasse ha prodotto delle lusinghe, le quali non saranno appagate. Ed io credo che abbia veramente ragione. Chi guardasse unicamente alle cifre aritmetiche delle riscossioni effettuate nei primi otto mesi di quest'anno, dovrebbe concludere che noi giungeremo in fondo all'esercizio con tre milioni di più nelle tasse di fabbricazione. E non ci sarebbe da stupirne; questa cifra riuscirebbe sempre inferiore al complesso delle previsioni; perchè noi abbiamo voluto aumentare il prodotto delle polveri, abbiamo raddoppiato addirittura la tassa di fabbricazione della birra, abbiamo cresciuto di venti lire col *catenaccio* l'aliquota degli spiriti. Quindi, se si raccogliessero tutti questi elementi, e si sommassero con le previsioni del bilancio, e si tenesse conto del tempo in cui hanno potuto esercitare la loro azione, si dovrebbero trovare più di 3 milioni; ma, purtroppo, non si troveranno. Ed ecco perchè.

Col *catenaccio* abbiamo portato a 40 per cento l'abbuono sulle distillerie di vino. Supposto, come risulterebbe dalla media degli anni precedenti, che il consumo di alcool batta intorno a 200,000 ettolitri, un abbuono del

40 per cento, qualora tutto l'alcool fosse distillato dal vino, ed in questo momento, il ministro delle finanze ne converrà, si può dire che tutte le fabbriche adoperano vino, darebbe luogo ad un ammanco di 60,000 ettolitri. Dico 60,000 e non 80,000, perchè, se si distillasero cereali, ci sarebbero sempre 20,000 ettolitri di abbuono da togliere. Questa moltiplicata per 140 lire della tassa di fabbricazione, ci addita una minore entrata di 8,400,000 lire. Ci sarebbe anche da aggiungere la perdita del dazio dei cereali, che le fabbriche di prima categoria dovevano introdurre per trarne l'alcool.

Ora la situazione delle cose è questa. Si è prodotto moltissimo alcool; i prezzi dell'alcool di vino sono, mediante questo nostro accorgimento della tassazione, scesi a tal limite, da riuscire inferiori di 25 o 30 lire l'ettolitro al costo degli spiriti di cereali e inferiori di 15 o 16 lire e forse più al prezzo dell'alcool estero. Dimodochè non viene più alcool dall'estero e i depositi nostri sono ingombri. Se si continua qualche mese ancora (sebbene ora gli indizi siano diversi, perchè parecchie fabbriche si sono chiuse) se si continua qualche mese ancora a distillare vino, nell'esercizio venturo la riscossione della tassa di fabbricazione ne avrà un vero tracollo. È un argomento sul quale richiamo lo studio del ministro delle finanze; tanto più che, come ebbi già occasione di ricordargli, egli altra volta aveva intorno a questa materia dei pensieri assolutamente diversi da quelli che poi ha fatto prevalere.

Non nego che si debba soccorrere in tutti i modi alle necessità dell'industria enologica, che è una delle primarie, anzi la prima, si può dire, del nostro paese, e può acquistare un'importanza tale da redimerci economicamente; ma è a desiderare che i sacrifici, anche grossi, che si devono incontrare a questo riguardo, siano giustificati e ragionevoli. Ora io credo che le relazioni che si stabilirono fra l'industria enologica e la tassa degli spiriti, non solo siano la negazione di ogni buon dettato di finanza, ma riescano anche contrarie ai benintesi interessi dell'industria enologica.

Riducete le tasse di trasporto, come in parte avete fatto; date degli incoraggiamenti per i trasporti marittimi; vedete di rompere in qualunque modo l'ostacolo, che si oppone allo smercio dei vini in Francia, e forse il modo ci sarebbe...

Luzzatti, ministro del tesoro. Quale?

Ellena. Date un premio di esportazione, qualora siate persuasi di non poter toccare diversamente lo scopo, invece di buttar via 8 milioni! Ecco quel che farei io. E creda l'onorevole ministro che si provvederebbe all'industria enologica in modo molto più soddisfacente, e si otterrebbero dei risultati, di cui tutti ci dovremmo rallegrare. Invece questa politica di far servire le tasse di fabbricazione ad incoraggiare la cattiva enologia, questa politica la giudico assolutamente disastrosa. (*Bravo! Bene!*)

Mancherà qualche cosa (non voglio tediare la Camera con troppo minute analisi), nella riscossione dei dazi di consumo di Napoli e di Roma.

Sui tabacchi non intendo di dilungarmi troppo. Se ricordo bene, l'onorevole Bertollo ha già dimostrato che le previsioni della Commissione del bilancio sono alquanto rosee, ed oggi stesso tale opinione venne confermata dall'onorevole Prinetti.

Credo che sui tabacchi ci farà difetto circa un milione e mezzo di lire, perchè le riscossioni conseguite fino ad ora non giustificano una previsione di vendite maggiore di 188 milioni. C'è da aggiungere mezzo milione per il rinnovamento delle dotazioni alla fine di giugno; occorre tener conto di 1,700,000 lire a un dipresso per i prodotti diversi. E non si arriva oltre. Sicchè, nonostante il milione tolto dalla Commissione alla previsione, converrà di rinunciare ad un altro milione e mezzo.

C'è il lotto di cui nessuno si è occupato. Vi consacrerò pochissime parole perchè, riconoscendissimo alla Camera dell'attenzione con cui mi ascolta, capisco che questo argomento non è troppo dilettevole. (*Parli! parli!*)

Per il lotto si prevedono 76 milioni. A tutto febbraio, trascorse, cioè, 35 settimane, abbiamo riscosso 50,750,000 lire; con gli altri quattro mesi che abbiamo davanti a noi non supereremo, se le cose non cambiano, la somma di 74,984,000 lire, più 200,000 lire di prodotti diversi. Ci sarà quindi una differenza di poco meno di un milione.

Ma perderemo qualche altra cosa, l'onorevole ministro delle finanze ne converrà, perchè le vincite hanno superato la media. Badate bene che bisogna intenderci su questo riguardo.

Se parlassimo della media vecchia, quando

si prelevava dalla vincita la tassa di ricchezza mobile, staremmo molto al disotto di essa.

Invece bisogna tener conto che la ricchezza mobile non si paga più, e che c'è una piccola differenza fra la nuova vincita e la vecchia vincita, anche calcolato il prelevamento della ricchezza mobile, perchè si sono arrotondate le cifre. Se le vincite furono più ingenti del consueto, nessuno ne ha colpa, se non i bambini che estraggono i numeri. (*Si ride*). Qui si tratta di una materia alla quale si applica la legge dei grandi numeri e sarebbe assolutamente assurdo di sostenere adesso che la riforma, proposta e vinta dal ministro delle finanze, abbia smentite le promesse.

Io ho sempre avuto dei dubbi che le speranze dell'onorevole Colombo sulla quaderna non si realizzerebbero, (*Si ride*) come non si realizzano quelle dei giuocatori, che mettono dei denari sul quaterno; ma, ripeto, non oso trarre nessuna conclusione a sfavore della legge recentemente votata. Noterò soltanto che quest'anno ci mancherà quasi un milione all'entrata, e avremo una spesa maggiore, perchè le vincite hanno superato la media sulla quale erasi calcolata la previsione.

C'è poi un'altra cifra di un milione e mezzo, a cui l'onorevole ministro delle finanze e quello del tesoro debbono rinunciare assolutamente. Parlo (ne ho già detto altra volta qualche cosa alla Camera) della vendita di quei famosi sigari Magliani, da cui il ministro delle finanze presumeva di ricavare un milione e mezzo, per l'esercizio 1891-92, e un altro milione e mezzo per l'esercizio 1892-93. Egli ha fissato per questi tabacchi, che sono tabacchi veramente disgraziati (e non li ha fabbricati lui, avvertiamolo bene, l'attuale ministro, è uno *stock* che precede di molto la sua amministrazione) ha fissato per questi tabacchi il prezzo di 230 lire il quintale. Ma oramai deve essersi avvisto che non 230, nè 200, nè 150, ma se potesse ricavarne 100 lire al quintale, dovrebbe essere molto, ma molto soddisfatto.

Una voce. Si adoperano in qualche modo.

Ellena. Ma c'è tanta roba da adoperare nei nostri magazzini! Quindi questa somma non si troverà, perchè non si può presumere di vendere questi sigari in quattro mesi, ed io sono convinto che non si avrà modo di disfarsene neanche l'anno venturo.

Ma, trascurando altre piccole e più minute

osservazioni intorno alle entrate, devo passare a dire qualche parola di due inevitabili maggiori spese sull'esercizio 1891-92.

In primo luogo l'onorevole ministro del tesoro ci ha assicurati (mi corregga se sbaglio) che per l'aggio sui pagamenti all'estero avrebbe d'uopo di circa due milioni di più. E ce ne ha data anche la ragione, perchè, del resto, la somma sarebbe molto, ma molto maggiore. Egli ci ha detto: non è costume introdotto da me, ma è pratica costantemente seguita dall'Amministrazione del tesoro di pagare con l'iscrizione in bilancio dell'anno successivo le spese sostenute per i pagamenti all'estero al 1° di luglio.

Per conseguenza, quest'anno, in cui nel primo semestre l'aggio è molto elevato, non risente gli effetti di tale condizione di cose, ma invece questi effetti saranno sopportati dall'esercizio venturo.

Ecco perchè l'onorevole Luzzatti restringeva la previsione di maggiori spese.

Io avrei qualche riserva da fare.

Luzzatti, ministro del tesoro. Non l'ho creata io.

Ellena. Va benissimo. Lo so che non l'ha creata Lei, ma se la costumanza è cattiva, la deve correggere.

Luzzatti, ministro del tesoro. La discuteremo.

Ellena. Tutte le volte che ci si presenta un problema con somigliante carattere, è bene che d'amore e d'accordo fra il Ministero e la Camera, si cerchi di migliorare la condizione delle cose.

Ora io non so persuadermi della necessità di siffatto metodo. Perchè evidentemente il ministro del tesoro, qualunque esso sia, si procura i fondi molto tempo prima della scadenza.

Ecco perchè si potrebbe addossare al bilancio dell'esercizio la somma necessaria, e ciò sarebbe regolare. Ma poichè l'argomento mi porta a discorrere del cambio, di cui ha parlato anche l'onorevole Prinetti, tolleri la Camera che io faccia su questo soggetto importante e delicatissimo alcune osservazioni.

L'anno scorso il ministro del tesoro sperava che, grazie ai miglioramenti del bilancio, alle leggi riguardanti le Banche e ad un migliore assetto della circolazione, l'aggio si sarebbe ridotto a misura molto meno elevata. Io ho previsto il contrario e noi l'abbiamo visto, nei due mesi trascorsi, tendere ad oltrepassare il 4 per cento. E si ponga mente che nel mese di gennaio una delle

ragioni che influiscono più fortemente sulla misura dell'aggio, la bilancia del commercio, avrebbe dovuto condurre, se non fosse stata paralizzata da altre influenze, a risultati affatto diversi.

Infatti nel mese di gennaio l'eccesso dell'importazione sull'esportazione non ha toccato 4 milioni di lire; se la media dell'anno non fosse maggiore, e lo sarà, si avrebbe uno squilibrio di poco più di 40 milioni, il che vorrebbe dire non avere nessuno squilibrio, per ragioni che qui non occorre dire.

Fu attribuita agli arbitraggi questa dolorosa condizione di cose. Ma io non credo che da soli possano avere tanta efficacia. Certo le forti immigrazioni di rendita pubblica inacerbiscono il cambio onde, in questo momento, non c'è da rallegrarsene troppo. Oggi l'onorevole Prinetti ha espresso a tal riguardo un pensiero, al quale io sono lungi dal sottoscrivere. Egli diceva: meglio l'aggio altissimo e la rendita alta; meglio, per conseguenza, spingere all'aumento della rendita, che determina l'interesse del capitale impiegato nell'industria e nell'agricoltura, anzichè promuovere il ribasso dell'aggio.

Credo che l'onorevole Prinetti, facendo questo ragionamento, fosse male ispirato. Se si accettasse la sua teoria, si verrebbe al corso forzoso. Ma si dice: il corso forzoso l'abbiamo già. Ebbene: proseguendo su questa via non ne usciremo e, se è possibile, noi dobbiamo uscirne.

Si deve fare ogni sforzo per tener alto il credito; ed è molto più necessario avere il cambio basso anzichè la rendita alta. Ricordo una considerazione che faceva alla Camera, in un suo discorso, l'onorevole Ferraris. Egli avvertiva, ripetendo il giudizio di un uomo di Stato molto autorevole: la valuta rappresenta la misura, la regola, la disciplina, la normalità del salario.

Signori, si può forse dire a cuor leggiero: rientriamo nel corso forzoso? Chi concepisse tale desiderio dimenticherebbe che il corso forzoso nuoce soprattutto alle classi popolari. Esso è domandato od almeno desiderato da alcuni industriali, da alcuni grandi proprietari, non dico del nostro, ma di altri paesi. In Russia abbiamo visto questo spettacolo: non solo non si vuole l'abolizione del corso forzoso, la quale forse non sarebbe possibile; ma s'insiste fortemente presso il ministro delle finanze, perchè, quando possiede i mezzi per

far alzare il rublo-carta, non se ne serva. E perchè? Perchè, riducendo i salari, tutte le prestazioni e via dicendo, si permette ai grandi produttori di esportare più facilmente, prelevando un tributo durissimo sulle classi popolari, sui lavoratori. Ecco perchè, in un paese, che ha il sistema finanziario, esattamente descritto dall'onorevole Prinetti, l'associarvi ancora il corso forzoso, non solo sarebbe un misfatto economico, ma un pericolo sociale. (*Bene!*)

Io temo, o signori, che abbiano contribuito a tenere alto l'aggio le soverchie preoccupazioni, ispirate da nobilissimi sentimenti, al ministro del tesoro. Il provvedere ogni giorno, il cercare ogni giorno nuovi espedienti per impedire l'aumento dell'aggio; il mettere una specie di catenaccio alla frontiera sugli spezzati d'argento ... (*Interruzione del ministro del tesoro*) ... Capisco la grandissima responsabilità che pesa su di lei.

Luzzatti, ministro del tesoro. Risponderò.

Ellena. ... ma dico queste cose, perchè credo meritino di esser meditate...

Luzzatti, ministro del tesoro. Anzi, la ringrazio, perchè mi dà occasione di discutere una questione importantissima.

Ellena. ... il convertire in moneta le cedole del Debito pubblico; tutto ciò, mi sembra abbia nociuto, abbia contribuito a spargere una grande sfiducia, così all'interno, come all'estero.

L'onorevole ministro sa, meglio di me, perchè anche in ciò mi è maestro, egli sa meglio di me come i provvedimenti diretti ad impedire l'esportazione della moneta siano sempre falliti, perchè mancano i mezzi efficaci, pratici, validi per ottenere il fine, perchè sarà sempre impossibile di persuadere che è un delitto impiegare la moneta propria nel modo che si crede migliore.

Chiunque può andare all'estero con le tasche piene di moneta, non si persuade che sia una cattiva azione lo spedirla in pagamento di debiti, per comperare delle merci o ad altro fine. Se fosse anche scritto nelle leggi che questo è un delitto, i più ne dubiterebbero.

È un delitto presso a poco come il duello; si scrive nelle leggi e tutti si battono.

Ma c'è di più.

Il dire che al 1° febbraio la cedola diventa danaro, non solo aumenta quei vizi della nostra circolazione, che io altra volta ho segnalato, crescendo la somma enorme di

carta su cui si asside il nostro fragile edificio monetario, ma fa credere che qualunque sacrificio ci riesca meno acerbo del pagamento all'estero de' nostri debiti. Io inoltre potrei domandare al ministro quale legge lo ha autorizzato a far ciò. Egli mi risponderebbe che si è sempre fatto. Ma per poco tempo...

Luzzatti, ministro del tesoro. Non le risponderai questo.

Ellena. Non vedo altra risposta.

Luzzatti, ministro del tesoro. Le dirò la mia risposta.

Ellena. Gli altri lo facevano per un mese o due. Ella lo fa per cinque.

È bene altresì di ricordare che parecchi Istituti (alcuni mossi da un sentimento che merita la nostra riconoscenza) hanno imitato l'erario, ricevendo in pagamento queste cedole. Ma non tutti si astennero dal mandare all'estero le cedole per convertirle in oro, ed è accaduto perfino che le cedole raccolte da una benemerita Banca servirono a indegne speculazioni di qualche suo impiegato.

Luzzatti, ministro del tesoro. Non al mio tempo.

Ellena. Ebbene, se lo hanno fatto prima, lo faranno tanto più adesso che l'aggio è altissimo.

Perciò prego vivamente il ministro del tesoro di darci a questo riguardo tutte le spiegazioni possibili; ma lo prego altresì di riflettere se, al buon volere che ha ispirati molti dei suoi provvedimenti, hanno corrisposto i risultati ottenuti e di vedere se si debba continuare per questa via o prenderne un'altra.

Appena mi occorre di rammentare che durante la presente discussione il ministro della guerra dichiarò che altri tre milioni gli occorrevano per i capitoli « Pane e viveri » e « foraggi. »

Non mi fermerò sopra altri capitoli passivi del bilancio di quest'anno, perchè ho parlato già troppo a lungo e perchè nei discorsi dell'anno scorso additai quali erano le spese per cui mi parevano scarsi gli stanziamenti. Passerò quindi addirittura al bilancio 1892-93, al quale consacrerò poche parole.

In questo bilancio sta veramente il nodo della questione perchè, non si illuda l'onorevole Arbib, il dire che Governo e Camera darebbero prova di grande serietà e di grande fermezza di propositi, provvedendo ora al disavanzo, secondo lui di 19 milioni, secondo me maggiore, per l'esercizio 1891-92, non è sug-

gerimento pratico. Egli escludeva naturalmente i mezzi di tesoreria; e, per conseguenza, non poteva domandare altro che imposte. Ma come si potrebbero in tre mesi riscuotere da una imposta qualunque 20 milioni? Come si potrebbe improvvisare in pochi giorni un'imposta, che dovrebbe essere di 120 milioni all'anno? Egli ha osservato giustamente che quest'anno l'assestamento è venuto un po' tardi. Ma se anche fosse venuto uno o due mesi prima, come negli anni passati, la condizione delle cose non sarebbe sensibilmente mutata. L'essenziale è di vedere quale sia realmente la situazione del nostro bilancio nell'esercizio 1892-93.

L'ho già detto: in questo bilancio il ministro del tesoro vuol risolvere il problema d'iscrivere 30 milioni (cioè, per parlare più precisamente, 28 e qualche cosa, perchè il resto sono concorsi di Provincie) fra le spese del bilancio, sopprimendo la categoria consacrata alle costruzioni ferroviarie. Si parti dal concetto che il bilancio, assestato come è ora, ringagliardito con quei 3,800,000 lire di economie, con quei 22,700,000 lire di nuove entrate, di cui parlava il ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria, non solo possa far fronte a tutto, ma lasci anche un avanzo di 9 milioni, avanzo però che, l'onorevole Luzzatti lo disse subito, sarebbe assorbito da nuove spese militari, ecc.

Qui ci troviamo di fronte ad una condizione di cose talmente complicata che non è facile rendersene conto.

Se ben ricordo, i 3,800,000 lire il ministro del tesoro voleva attingerli per un milione dal passaggio alle banche del servizio di tesoreria. Ma finora non vediamo davanti a noi alcun progetto; ed è materia poi di tale difficoltà, non tanto sostanziale, quanto per i problemi delicati che tocca, per le passioni che suscita, per gli interessi che sconvolge o che temono di essere feriti, che altri uomini di alta mente e di grande energia, come Quintino Sella, non sono riusciti a fare inghiottire alla Camera.

Io spero che il ministro del tesoro sarà più fortunato; ma si otterrà sollecitamente questo risultato e si potrà avere un milione per l'esercizio venturo? È un semplice dubbio che io manifestò.

Si avranno le 300,000 lire da coloro che sono detti, con barbara parola, *controllori demaniali*? Si avranno le 500 mila lire propo-

ste dal ministro del tesoro e ridotte dal ministro delle finanze a 342 mila, sulle ipoteche? Non lo so.

Io non vedo come nei progetti, ai quali ho accennato, si potranno trovare queste economie; credo che il fare un sicuro assegnamento sopra di esse sia alquanto temerario.

E la questione diventa più grave, per le 22,700,000 lire di maggiore entrata. Gran parte di esse doveva esserci data dal *catenaccio*; ora io credo di aver dimostrato (cioè non io, sono i fatti che pur troppo lo hanno dimostrato) che il *catenaccio* è già in gran parte incorporato nelle entrate delle dogane e delle tasse di fabbricazione; per cui quest'anno ci domandiamo, non già quale aumento avremo, ma a che cifra dovremo fissare la diminuzione. Certo dovrà riconoscere con me l'onorevole ministro del tesoro, che, per la parte del *catenaccio*, poco assegnamento si può fare. Non è che, in parte almeno, non si riscuotano i maggiori balzelli, che il *catenaccio* ha imposto, ma l'entrata, ottenuta in tal maniera, viene ad alleviare deficienze di previsioni. Il calcolare un'altra volta il ristoro del *catenaccio* sarebbe fare quello che i francesi dicono « un doppio impiego. »

Il Governo ha fede di ottenere un milione e mezzo dalle concessioni governative. Non voglio ora esaminare questo disegno di legge, ma tutta la Camera è convinta che la speranza di ricavarne un milione e mezzo riuscirà illusoria.

Alle Cancellerie giudiziarie si domandavano allora due milioni. Modificato il progetto ho sentito parlare di 600 a 700 mila lire. E poi che cosa è accaduto? È venuto innanzi alla Camera il progetto dei conciliatori, il quale assegnando ad essi almeno un terzo delle cause, che ora vanno avanti al pretore, reca alla tassa di bollo un danno, per lo meno uguale, se non superiore, al beneficio che la legge sugli atti giudiziari promette. E questo è stato dichiarato, sebbene non in termini così precisi, dall'onorevole Della Rocca, quando difendeva il progetto sui conciliatori.

C'è ancora il marchio dei metalli preziosi, a cui si pretende di attingere un milione di lire. Ma i ministri mi apprendono che dal vecchio trattato di commercio con la Svizzera il diritto di marchio è tanto circoscritto che, non solo non può dare quella somma, ma non può compensare appieno la spesa dell'istituzione di uffici pubblici, che sarebbe necessa-

ria, qualora al marchio facoltativo si sostituisse il marchio obbligatorio. Ciò posto, è evidente che non possiamo affatto contare sopra questo cespite. Anzi, se per ragioni economiche, che non voglio ora discutere, si vorrà ristabilire il marchio obbligatorio, noi avremo una spesa maggiore dell'entrata.

È già stato detto dall'onorevole Prinetti e dall'onorevole Sonnino che l'anno venturo non è bisestile. Ciò vuol dire, secondo l'uno di essi, l'onorevole Sonnino, due milioni e 300,000 lire di meno e secondo l'onorevole Prinetti due milioni e mezzo.

Le minori entrate corrispondono realmente su per giù a queste somme; ma siccome si risparmiano anche delle spese) non molte, perchè le più tra le spese dello Stato non sono calcolate a giorni, ma se ne risparmiano), così la perdita sarà di 1,800,000 lire.

È stato promesso di presentare un progetto di legge per abolire il dazio sulle sete. È un milione e mezzo che perderà il bilancio dell'anno venturo, se questo progetto sarà applicato dal 1° di luglio.

Pagando l'aggio dell'oro di quest'anno sull'esercizio venturo avrete un carico maggiore di tre milioni almeno: vero è però che l'onorevole Prinetti notò che si risparmia parte del cambio, mediante le operazioni della tesoreria sui mercati forestieri. Se si guarda bene la perdita c'è sempre, perchè si cede la rendita a Parigi al corso di 88, per esempio, invece di venderla in Italia a 92. Ma l'anno venturo farete dei prestiti all'estero? Avete detto di no.

Vi sono poi molte, ma molte, e non tutte piccole spese, che non sono iscritte nello stato di previsione per l'anno venturo: e cito le spese straordinarie militari in primo luogo.

Sapete meglio di me che nel bilancio non ci sono che 4 milioni e 450 mila lire. Ora io non posso essere più ministeriale del ministro della guerra, il quale nella dichiarazione del 2 marzo affermava che occorrevano 20 milioni. (*Interruzioni*).

È presto detto di ridurli a 10 con tutti i bisogni che ci sono; fucili nuovi, rinnovamento delle munizioni per l'artiglieria da campagna, e via dicendo.

Quando rispondeva all'onorevole Sani, il ministro della guerra, come ho già avvertito, convenne che mancavano alcuni milioni nei capitoli, « pane, viveri e foraggi. »

Registreremo nell'anno venturo una spesa piuttosto figurativa, che effettiva, ma gli anni

seguenti avremo, se il Governo consente nel progetto della Commissione, di cui fu relatore l'onorevole Carmine, un grosso carico di bilancio per i servizi comunali e provinciali avvocati allo Stato. Nella relazione si pubblicano parecchi quadri, in cui l'aggravio definitivo del bilancio sarebbe calcolato a nove milioni. Ma io ho già visto questa spesa venire dinnanzi a noi sotto tante forme ed in cifre così diverse, che, davvero, duro fatica a credere che il sacrificio dello Stato si limiterà in quella cifra, benchè essa sia molto ragguardevole. Alla Camera si parlò, quando si discusse la legge comunale e provinciale, se non erro, di 13 milioni; al Senato disse il relatore che occorrevano 23 milioni; adesso si accenna a 9. Io non ho dati sufficienti per darne giudizio; e mi limito a indicare la difficoltà di stabilire il vero carico che verrà allo Stato da ciò; esso sarà grave.

Reputo che il ministro abbia obbligo di dirci, quando dichiarerà i suoi proponimenti finanziari, se accetta, o no, la proposta della Commissione.

Ci sarà poi la spesa per i buoni settennali, che si potrebbero chiamare dodicennali, perchè, nonostante la forte fede che ministro e relatore hanno nella possibilità di rimborsarli, hanno lasciato una porta aperta, e fecero bene, per pagarli più tardi. Questa spesa, sebbene si debba tener conto anche di qualche risparmio, fu calcolata dall'onorevole Sonnino a un po' più di 3 milioni.

Io non voglio anticipare la discussione dei buoni settennali o dodicennali, che dir si vogliono.

Sarà una dura necessità che ci spinge a diminuire il debito del Tesoro, pagando il fio della imprevidenza passata. Tuttavia non debbo neppur tacere che qui almeno mi pare avesse ragione l'onorevole Prinetti, quando segnalava una disarmonia profonda tra il governo della finanza e gl'interessi dell'economia nazionale. Tuttavia mi sia lecito di avvertire che non spettava a lui di censurare la finanza, quando diceva: questa tutto prende e nulla restituisce e nulla crea. Di recente l'onorevole Prinetti espose alla Camera un programma economico così ortodosso, che egli veramente non potrebbe chiedere alla finanza di contribuire alla ricostituzione della ricchezza pubblica. Egli deve consigliare alla finanza di prendere il meno possibile, ma di

nulla restituire, nulla creare, date le nuove credenze sue.

Però non si tratta soltanto di prendere, si tratta di vedere come e quanto si prende. E quando in mezzo alle difficoltà gravi, che sono create alla produzione ed ai commerci dalla mancanza, dalla carezza, dalla difficoltà del credito, odo il ministro del tesoro dirci: io collocherò i titoli del Tevere e quelli di Napoli alla Cassa dei depositi e prestiti, io collocherò i buoni settennali alla Cassa di risparmio di Milano e alla Banca Nazionale, mi domando se questo sia veramente il modo più acconcio di prendere; mi domando se così non si inaridiscano le sorgenti della ricchezza, se così non si creino nuovi e più gravi ostacoli all'incremento della produzione. (*Movimenti*).

È vero che l'onorevole Cadolini affermava nella chiusa della sua relazione: il risparmio cresce e provvederà a sanare le nostre piaghe. Ma, onorevole Cadolini, purtroppo il risparmio non cresce, o cresce così lentamente da renderci l'ultimo de' popoli civili per quanto riguarda la formazione de' capitali.

Veda, onorevole Cadolini, se siano cifre confortanti queste che le enuncio. Dal 1888 al 1889, i risparmi, comprese le casse ordinarie di risparmio, le casse postali, le banche popolari e gl'istituti di credito ordinario, tutti i risparmi, dico, sono cresciuti di 27 milioni di lire: meno di una lira per abitante. E nell'anno seguente, dal 1889 al 1890 (non ho le cifre dell'ultimo anno, perchè non sono pubblicate) questa cifra si restringeva ancora, ed era di 25 milioni soltanto.

So bene che il risparmio nazionale non si concentra tutto negli istituti destinati a raccogliarlo; ma so altresì che il nostro paese, per forza di depositi, di quelli che convergono ad altri istituti di credito, di quelli che rispecchiano l'aspettativa del capitale già formato, è l'ultimo; e pur troppo è l'ultimo altresì per ciò che riguarda la formazione di questo capitale, il quale si raccoglie presso gl'istituti di risparmio.

Io domando se ci sia motivo di esser lieti come l'onorevole Cadolini, se ci sia ragione di trarre fausti auspici da cifre, che in me hanno ingenerato il più grande sconforto.

L'onorevole Arbib teme che queste discussioni generino lo scredito. Invece io lo assicuro che si contribuisce meglio all'avvenire della finanza e dell'economia nazionale di-

cendo le cose quali sono, indicando qual'è la gravità del male.

Consentitemi di far qui una piccola parentesi al mio discorso. Credo che il ministro del tesoro, non solo per le considerazioni esposte, ma per tutte le altre che sono involute in questo ponderoso problema, debba desiderare di restringere più che sia possibile l'emissione dei buoni del tesoro, siano ordinari, siano settennali.

Voglio porgergli una piccola ricetta per ottenere un po' di bene. (*Oh! oh! — Ilarità*).

Non si rallegri tanto. Si tratta di cosa assai piccola... (*Interruzioni*) a chi mi dice di non restringermi alle censure dirò che non è da questi banchi che si debbono proporre i rimedi. Del resto, se gli onorevoli colleghi avessero la pazienza di leggere i discorsi, che ho pronunziato in questa Camera, troverebbero che tra buoni e cattivi ne ho suggeriti parecchi.

Alcune voci. È vero!

Ellena. Esistono nel fondo di tesoreria certe piastre borboniche. (*Mormorio — Movimento dell'onorevole ministro del tesoro*).

Non tanta meraviglia. So bene che Ella lo sa. Ma nel bilancio ha provveduto in modo lodevole sì, ma non abbastanza logico.

Dunque ci sono queste piastre, e il ministro del tesoro, con savio consiglio, le ha ridotte al valore commerciale, della qual cosa si parlò anche nella Commissione del bilancio.

Ma così facendo, l'onorevole ministro del tesoro, benchè mosso da un lodevole pensiero, era però inconsequente, perchè, se si poteva capire, per una finzione alquanto sottile, che delle antiche monete, ricevute nel fondo di tesoreria al così detto valore legale, continuassero a figurare con questo valore legale nel fondo di tesoreria, non si capisce poi che vi restino come verghe di argento. Questa non è più moneta. Nessuno può spenderla: per spenderla bisogna venderla.

Ora l'onorevole Luzzatti sa che questo è uno dei pochi argomenti in cui siamo sempre stati discordi. Poichè io fino dal 1886 (allora le piastre borboniche erano una somma molto maggiore di ora) proposi di venderle. Se fossero state vendute allora, il tesoro si sarebbe avvantaggiato di una dozzina di milioni. (*Commenti — Interruzioni*).

Come! È meglio che ci siano? Allora è meglio buttare 12 milioni dalla finestra!

Ma si dubitava che il mettere sul mercato

questa quantità d'argento avesse un effetto materiale e morale gravissimo, manifestandosi con ciò come uno degli Stati, che hanno aderito all'Unione latina, avesse perduta la fiducia nella ristaurazione dell'argento. Si sperava pure che, con futuri accordi, gli altri Stati dell'Unione latina ci avrebbero data facoltà di coniare questa moneta, e ci avrebbero procurato perciò un guadagno molto più cospicuo.

Così queste monete si conservarono, e si realizzò quella perdita.

Ora, nella questione del bimetallismo le illusioni, o le cattive previsioni, sono quasi dileguate, e tutti dobbiamo essere persuasi che questo benedetto argento non sarà riabilitato.

Ricordiamo tutti l'ultimo *bill* di Windom, negli Stati Uniti, il quale autorizzò non una coniazione, ma un acquisto doppio d'argento di quello che aveva luogo sotto il *Bland Bill* e nonostante ciò le sorti dell'argento sono precipitate.

Nei primi momenti, che seguirono la riforma americana, il corso dell'argento sul mercato regolatore di Londra giunse a 54 pence. Si avvicinava adunque all'antica parità legale. Ma non tardò la discesa: e si giunse di recente fino a 41 pence e un ottavo per oncia, prezzo più vile di quanti se ne ricordino. Niuno adunque può conservare illusioni sull'avvenire del metallo bianco, la cui produzione cresce strabocchevolmente.

Si persuada l'onorevole ministro del tesoro, che gli do un consiglio degno di essere seguito, cioè quello di scemare la somma dei buoni settennali di quanto ricaverà dalla vendita di argento di cui ho tenuto parola.

Crede l'onorevole ministro del tesoro che basterà l'anno venturo la somma inscritta per le pensioni? Ho calcolato che ci vorranno due milioni di più; e questo, pur troppo! non sarà l'ultimo aumento.

Il nostro egregio collega, l'onorevole Simonelli, che ha dedicato alla materia delle pensioni studi diligentissimi, in un suo notevole discorso, pronunziato alcuni anni or sono alla Camera, calcolava che al principio del secolo venturo il carico delle pensioni andrebbe a 105 milioni. Io non voglio andare tanto in là, ma dico questo per dimostrare a che punto si arriverà col debito vitalizio. Dopo il tempo in cui parlava l'onorevole Simonelli ed a cui si riferivano i suoi calcoli, noi abbiamo adottati molti provvedimenti,

sia per moltiplicare il numero degli impiegati, sia per accrescere gli stipendi, sia per accordare il diritto della pensione a gente che prima non lo avevano, dimodochè la condizione delle cose è peggiorata. Credete pure, signori, che anche codesta questione s'impone alla Camera.

Io fui fra coloro che combatterono la Cassa pensioni; ma la combattei perchè dei due caratteri, che aveva in sul nascere, quello cioè di un espediente di tesoreria, e quello di disciplinare i rapporti giuridici fra lo Stato ed i suoi agenti, in modo più corrispondente alle necessità dell'erario, in modo più conforme a giustizia, perchè, dico, dei due caratteri, il secondo era stato messo in non cale e non era rimasto che il primo, il quale rappresentava la merce nemica, coperta dalla bandiera neutra.

Ora che l'espediente è svanito, perchè abbiamo mangiato tutto, non sarebbe mestieri di riprendere in esame il soggetto e di fare opera per sollevare i posteri da questo peso così grave, da questo vero incubo delle pensioni? Ma, se noi non provvediamo, non so dove si finirà. Lasciemo tanti debiti consolidati; lasciemo tante imposte; tante spese intangibili; vediamo, almeno, se, per l'avvenire, si può ottenere qualche sgravio rispetto alle pensioni.

Non dirò nulla delle maggiori spese richieste per Roma, e valutate ieri, secondo il disegno del Ministero, dall'onorevole Sonnino, a due milioni e mezzo; ma che forse andranno più in là. Non dirò nulla de' sussidi al municipio di Napoli, cui egli non ha accennato. Non dirò (è provvedimento lodevolissimo, che approvo ed a cui sottoscrivo di gran cuore; ma pesa sul bilancio) non dirò nulla dei sacrifici non piccoli imposti dalla recente riforma della tariffa ferroviaria sui vini, fatta in virtù dell'articolo 44 delle Convenzioni ferroviarie. Non dirò delle Casse patrimoniali, argomento largamente esaminato dal collega Sonnino. Aggiungerò soltanto: sperate forse di poter contenere la spesa del catasto nella cifra sparutissima che avete consegnata al bilancio? Il ministro delle finanze, tanto competente anche in questa materia, non si deve illudere. L'anno scorso, rispondendo ad alcune mie considerazioni, egli convenne che non avevo tutti i torti, rispetto al catasto. Che cosa stiamo facendo? Le Provincie che sono aggravate da aliquote troppo alte, anticipano

le somme per la esecuzione del catasto. Lasciamo da parte che, nelle previsioni delle spese venture, non si tien conto dei rimborsi; ma intanto, che accadrà?

Le Provincie aggravate avranno diritto di ottenere la riduzione dell'aliquota. Nelle Provincie, che dovrebbero pagar di più, non si fa il catasto, o si procede a passi di lumaca.

Ciò costituisce una minaccia grave per la nostra imposta fondiaria. Io desidererei che questa potesse essere mitigata, perchè riconosco che è opprimente; ma, in mezzo a tutti questi bisogni, a queste maggiori spese, a questi minori introiti, se applicando la legge per la perequazione dell'imposta fondiaria, verremo a questo risultato: che si sgraveranno coloro che pagano troppo e non si aggraveranno coloro che non pagano abbastanza, io domando: come si farà?

Un'altra spesa si è introdotta nelle partite di giro: quella per l'Agro romano, di cui abbiamo parlato non è gran tempo. Il ministro di agricoltura, invece di pagare con denaro tratto dal bilancio i beni che deve espropriare per la bonificazione dell'Agro romano, si fa dare i denari dalla Cassa depositi e prestiti e poi li mette nelle partite di giro. Si dice che questo è un investimento di capitali, ma gli esempi che abbiamo avuto a questo riguardo, ci dimostrano che i prezzi a cui si debbono espropriare i fondi dell'Agro romano non sono tali che il Demanio possa aver fiducia di ricuperarli.

Abbiamo la legge dell'avanzamento degli ufficiali che, come diceva l'onorevole Sani, porterà certamente qualche aggravio al bilancio.

Avremo probabilmente una spesa in più per l'acquisto dei tabacchi esteri. Il ministro delle finanze, con lodevole pensiero, dichiara che compererà meno tabacchi esteri, perchè impiegherà più tabacco nazionale. Gli do lode di tale proponimento perchè credo che, sebbene il problema sia difficile in Italia, dove si fumano molti sigari e poco trinciato, nondimeno è desiderabile pel buon andamento dell'amministrazione dei tabacchi, come per la questione monetaria, come per gl'interessi agrari, che si adoperi la maggior quantità possibile di tabacchi indigeni. Ma sono compiuti gli studi? Sono fatte le prove? Non lo so e ne rivolgo domanda al ministro delle finanze.

Le cose che ho detto, o signori, dimostrano a parer mio che il disavanzo per l'esercizio

1891-92 sarà molto superiore alla cifra dei 17 milioni calcolati dalla Commissione del bilancio.

E il disavanzo dell'esercizio 1892-93 riescirà ancor più cospicuo, non solo perchè occorrerà di provvedere ai 30 milioni delle costruzioni ferroviarie, ma perchè le speranze sulle entrate sono eccessive, ed i calcoli delle spese riescono inadeguati al bisogno. Inoltre, ad alcune di queste spese occorrendo di provvedere con leggi speciali, lo stato di previsione non ne poteva tener conto.

Non entrerò molto addentro nell'esame dei metodi additati da alcuni dei nostri colleghi per giungere all'equilibrio.

L'onorevole Zeppa nel suo notevole discorso ci diceva: basta togliere dal bilancio le spese ferroviarie e provvedere ad esse col credito. Già ho detto come le sue previsioni siano troppo ottimiste. Di fatto l'onorevole Sonnino, astrazione fatta dalle costruzioni ferroviarie, calcolava il disavanzo nella cifra di 36 o 37 milioni; ma, per mala ventura, il *deficit* sarà anche più ragguardevole.

L'onorevole Sonnino vorrebbe nuove economie, ma si rassegna anche a votare una certa somma di imposte.

L'onorevole Prinetti domandava che ai soli risparmi nelle pubbliche spese si raccomandasse il pareggio del bilancio.

L'onorevole Carmine, in un notevole discorso pronunziato nel mese di dicembre, quando si discuteva il *catenaccio*, disse, e forse non riproduceva un pensiero soltanto suo: noi votiamo queste imposte, ma saranno le ultime. Non possiamo più ripresentarci ai nostri elettori ripetendo: ci sono nuove gravezze preparate per voi, ed il pareggio, a cui queste gravezze dovrebbero servire, ci sfugge sempre.

Io non votai il *catenaccio* perchè faceva allora lo stesso ragionamento.

Se fossi stato certo che il *catenaccio* sarebbe bastato ad assicurare un prospero avvenire alla finanza, mi sarei rassegnato. Ma non sono passati ancora tre mesi e già ci troviamo di fronte a nuove necessità e di fronte a chi consiglia di ricorrere a nuove imposte.

Dove si troveranno queste imposte, se è vera, ed è pur troppo vera, la descrizione che l'onorevole Prinetti ha fatto del contribuente italiano?

Ora io non dirò che soltanto ai risparmi si debba affidare la navicella della finanza.

C'è molto da fare anche per quello che riguarda l'applicazione delle imposte esistenti, e là dovrebbe parere la vostra nobiltate!

L'equilibrio della finanza si deve chiedere, in parte almeno, al perfezionamento della legislazione e dell'amministrazione fiscale; nel resto a nuove, lunghe e durature economie e a maggiore abilità nelle riscossioni. Le economie non debbono farsi, perdonatemi la parola, in modo frettoloso, come accadde per quelle annunziate il due marzo e anco per alcuni risparmi introdotti successivamente nel bilancio, e che, come si era preveduto, mancarono in gran parte al loro scopo.

Occorrono vere riforme. Ma non illudiamoci sul significato di questa parola. Io non vi dico di sopprimere tribunali, sotto prefetture, Università od altri pubblici istituti, imperocchè, o signori, so bene che il reggimento parlamentare in tutti i paesi, ma specialmente nel nostro, oppone a tutto ciò quasi insuperabili ostacoli.

Inoltre, ve lo confesso, io mi sono domandato talora se siano da censurare i contribuenti quando si oppongono a che loro si levi ciò che ricavano d'utilità dall'organismo governativo ed amministrativo.

Sopra una lira d'imposta, o signori, che cosa restituiamo noi ai contribuenti? Non sono partigiano della teoria del *do ut des* in materia d'imposte; però credo che ci deve essere una certa relazione fra i sacrifici domandati ed i servizi resi. (*Bene!*)

Allorchè noi assorbiamo i tre quarti almeno delle imposte per le spese intangibili, per le spese militari, per tutte le altre spese che il contribuente non vede; è doveroso di chiedere se egli abbia tutti i torti di lagnarsi, quando si vede togliere una prefettura o una sotto-prefettura.

Le riforme possibili e feconde sono quelle che mirano a semplificare i rapporti fra l'amministrazione e gli amministrati, che, togliendo una infinità di attriti, liti, ricorsi, controversie e via dicendo; consentirebbero di restringere grandemente il numero de' pubblici ufficiali. Quindi mi associo all'onorevole Prinetti, nel divisamento di diminuire i nostri impiegati del 20 ed anche del 30 per cento, pur migliorando le loro condizioni quando ciò sia necessario. (*Commenti*).

Ecco quello che occorre, e che vi consiglio di fare. I risultati per le Casse dello Stato non saranno immediati, ma se la riforma verrà

opportunamente studiata in tutte le sue parti, e affidata a leggi durature e non a regolamenti effimeri, otterremo de' risparmi molto cospicui. Ecco quelle che io chiamo riforme, e sulle quali invoco l'attenzione della Camera e del Governo.

Mi sono proposto di guardare alle cose della finanza in modo molto obbiettivo, e affatto impersonale; ma non mi dissimulo che, avendo dovuto censurare in quasi tutte le sue parti la condotta finanziaria del Governo, potrò essere considerato come soverchiamente pessimista.

Badate però che, in materia di finanza, è meglio essere pessimisti che ottimisti. Se voi non conoscete la gravità del male è impossibile che possiate apprestare adeguati rimedi. Il popolo italiano, o signori, è stanco di questo miraggio ingannatore del pareggio che gli si addita ogni giorno e per cui ogni giorno gli si vogliono imporre nuovi sacrifici. Per raggiungere la meta bisogna agire prontamente, bisogna non perderla mai di vista, bisogna che tutti gli atti del Governo convergano assolutamente a questo fine, bisogna avere una robusta fede nelle riforme salutari e nei loro effetti, bisogna avere una grande virtù ed una gran forza nell'applicarle. L'onorevole Arbib ci ricordava oggi che il conte di Cavour non si era preoccupato delle condizioni difficili del bilancio piemontese...

Arbib. Non ho detto questo.

Ellena. Ha detto che il conte di Cavour lasciò la finanza in grandi angustie...

Arbib. No, perdoni. Ho detto che quando il conte di Cavour domandava al Piemonte dei sacrifici, allora c'era una quantità di deputati e scrittori, i quali dicevano che il Piemonte non li poteva sopportare perchè era sfinito, perchè era rovinato.

Ellena. Il conte di Cavour, onorevole Arbib, avrebbe potuto e dovuto sacrificare gli interessi materiali del Piemonte, perchè mirava ad una causa nobile, alta e grande: a fare l'Italia! (*Approvazioni — Applausi a sinistra*) Ora, o signori, non si tratta di chiedere altri tributi per l'unità e l'indipendenza della patria; noi dobbiamo invece ordinare la finanza in modo, che provveda alla grandezza e alla prosperità della nazione, senza opprimere i contribuenti. (*Benissimo! — Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Il seguito di questa discussione

sarà differito a lunedì, perchè credo che la Camera vorrà che si continui lunedì, sospendendo lo svolgimento delle interpellanze.

Molte voci. Sì! sì!

(Rimane così stabilito).

Annunciansi diverse domande d'interrogazione — Svolgimento di una interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'interno sulla sanguinosa repressione di Lipari e sui provvedimenti che intende di adottare per prevenire nuovi disordini.

« Di Sant'Onofrio. »

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere, se egli, a tenore delle dichiarazioni fatte il 30 novembre 1891 abbia preso dei provvedimenti circa la esclusione dei maestri elementari dai concorsi ai posti di segretario comunale.

« Rampoldi, Parona. »

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici circa i provvedimenti, che intende prendere per evitare la frequenza delle frane lungo la linea Roma-Napoli.

« Borrelli. »

« Il sottoscritto chiede di rivolgere agli onorevoli ministri della guerra e dell'interno la seguente interrogazione: se e quando intendano di provvedere con unica legge a determinare gli obblighi delle somministrazioni dei Comuni alle truppe, e i compensi ai quali hanno diritto; nonchè di provvedere con nuove disposizioni per l'accertamento e pagamento dei danni cagionati dalle occupazioni militari di proprietà dei privati e dei Comuni.

« Ronchetti. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno al disagio verificatosi sulla linea Napoli-Roma, che ha costretto e costringe tuttavia i passeggeri al disagio di un trasbordo.

« Amore, Testa. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Se la Camera consente, posso rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Amore,

Voci. Sì! sì!

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. In risposta all'interrogazione, che mi rivolge l'onorevole Amore, dirò che da telegrammi, recentemente arrivati, risulta che la circolazione non si è interrotta, benchè si sia dovuto procedere con trasbordo; che questa notte tutti i treni potranno anche passare, mediante lieve trasbordo e che per domani il direttissimo potrà passare in modo normale. Tutto ciò è subordinato però alla circostanza che il tempo non imperversi, e le piogge non diventino sempre più persistenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amore.

Amore. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha dato, la quale non poteva essere più soddisfacente. Però la mia interrogazione, onorevole ministro, era diretta, più che a sapere le notizie relative al disagio di due giorni fa, a rendermi eco di parecchi allarmi, che mi sono stati segnalati da vari punti della Provincia, per un pericolo, che sovrasta ai passeggeri in un altro punto della strada, poco più innanzi di quello dove è caduta la frana, e propriamente prima di giungere alla stazione di Cassino, dove si va a passo d'uomo con la locomotiva. Abbia la bontà di domandare delle informazioni in proposito e provvedere, perchè sarebbe ben grave che dopo una prima frana ne dovesse venire una seconda, la quale mettesse in maggior pericolo i passeggeri, che percorrono quella linea.

Sorteggio della Commissione di scrutinio.

Presidente. Si procede al sorteggio dei commissari, che dovranno procedere allo spoglio delle schede per la nomina di un vice-presidente della Camera.

(Si fa il sorteggio).

La Commissione di scrutinio, risulta composta degli onorevoli Cibrario, Ambrosoli, Sella, De Riseis Luigi, Indelli, Finocchiaro-Aprile, Vendramini, Guglielmi, Dal Verme.

Gli onorevoli Villa, Clementini e Maffi hanno presentato una proposta di legge di iniziativa parlamentare, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle 6.55.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Votazione di ballottaggio, ove occorra, per la nomina di un vice-presidente della Camera.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92. (171)

Discussione dei disegni di legge:

3. Provvedimenti relativi alla emissione dei buoni del tesoro a lunga scadenza. (289)

4. Provvedimenti per le strade ferrate complementari. (138 *bis*)

5. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni per la leva sui nati nel 1872. (285)

7. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5885 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle provincie. (165)

8. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

9. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

10. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

11. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

12. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

13. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di dimi-

nuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-1892. (229)

14. Approvazione dell'eccedenza d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184).

15. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (232)

16. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore; e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

17. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Consorzio dei Comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio Cremonese, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (231)

18. Modificazione alla legge 5 luglio 1892, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144)

19. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

20. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato C del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

21. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

22. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maffei. (244)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

